



L'ECCIDIO DI S. ANNA

12 agosto 1944

Alfredo Graziani

Con il patrocinio della
Sezione ANPI Centro – La Spezia

L'ECCIDIO DI S. ANNA

ALFREDO GRAZIANI



Copyright © 1945-2026 Alfredo Graziani

diffusione libera del testo integrale

sono vietate riproduzioni parziali

che ne stravolgano l'unità e i valori

riedizione de

– L'ECCIDIO DI S. ANNA –

Copertina creata da Paolo Luporini

Alle vittime,
ai posteri.

Pierluigi Portunato
Paolo Luporini

SOMMARIO

*Nota per il lettore e ringraziamenti*8

INTRODUZIONE di GIORGIO PAGANO12

Premessa12

Il 12 agosto 194416

Gli autori18

Le responsabilità attribuite ai fascisti23

Le responsabilità attribuite ai partigiani26

Una strage pianificata contro partigiani e civili29

Dopo la strage34

L'ECCIDIO DI S. ANNA di ALFREDO GRAZIANI39

Presentazione40

*Dissipa gentes quae bella volunt!*43

La vita a S. Anna48

12 agosto 194456

Ferocia65

Presunte cause78

Ode di Sant'Anna88

Le vittime di Sant'Anna90

Dichiarazione112

*Appendice*114

Note biografiche sull'autore**114**

INTERVISTA di PAOLO LUPORINI a PIERLUIGI
PORTUNATO**117**

Nota del curatore**153**

Nota per il lettore e ringraziamenti

Non si finisce mai di ringraziare...

Innanzitutto vogliamo raccontarvi come è nato questo libro. Pierluigi Portunato ha fornito l'esemplare originale del libro di Alfredo Graziani *L'eccidio di S. Anna* del 12 agosto 1945 e ha fortemente voluto questa riedizione. Ha studiato le stragi della "Scia di sangue" e ha rilasciato una intervista a Paolo Luporini.

Paolo Luporini ha curato il libro.

Siamo entrambi iscritti alla Sezione Centro dell'ANPI della Spezia. Siamo orgogliosi del patrocinio della Sezione e ne ringraziamo la presidente e tutte le iscritte e gli iscritti.

L'intervista, nel libro, è pubblicata dopo il testo di Graziani, che ne costituisce ovviamente la parte centrale e più importante.

All'inizio è pubblicata l'Introduzione di Giorgio Pagano, già Sindaco della Spezia, storico e cooperante internazionale, che presiede alla Spezia l'Associazione Culturale Mediterraneo e co-presiede, in rappresentanza dell'ANPI, il Comitato Provinciale Unitario della Resistenza. A Giorgio Pagano va il nostro grazie.

La riedizione è integralmente fedele al libro originale, con l'eccezione della copertina, che è stata creata da Paolo Luporini. È stato mantenuto nel titolo il nome S. Anna,

abbreviato, al posto di Sant'Anna, più usato e formalmente più corretto.

Ringraziamo inoltre:

Marco Brando, giornalista, per l'aiuto nelle ricerche su Alfredo Graziani;

l'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea della Spezia nelle persone di Patrizia Gallotti, presidente, e di Tiziano Vernazza, socio attivo e collaboratore, per l'aiuto nella ricerca presso i *National Archives Records Copying* dei verbali del processo, voluto dagli Alleati e celebrato a Padova davanti a una corte militare britannica nel 1947, contro Max Simon, ufficiale nazista condannato come comandante della Divisione SS all'interno della quale era inquadrato il reparto autore dell'eccidio di Sant'Anna;

Paola Martini, che ha tradotto le pagine di questi verbali in cui era nominato il testimone Alfredo Graziani scampato all'eccidio, dalle quali si è ricavato il suo anno di nascita, utile per le ulteriori ricerche presso i Comuni di Stazzema, Pietrasanta e Camaiore, nella provincia di Lucca;

le impiegate degli uffici dell'Anagrafe di questi Comuni Giulia Maria Dori, Sabrina Biagi e Patrizia Manfredi, che ci hanno consentito di rintracciare un altro scampato alla strage, Renato Bonuccelli, salvato dal lontano parente Alfredo Graziani;

Renato Bonuccelli, che ci ha fornito molte fondamentali notizie per la ricostruzione della biografia di Alfredo Graziani;

le Biblioteche civiche “Ubaldo Mazzini” e Pietro Beghi” per il supporto alla consultazione di molti libri.

Per la domiciliazione del file del libro digitale ringraziamo:

l’Associazione Culturale Mediterraneo, in particolare Giorgio Pagano e Mattia Musso; la CGIL della Spezia, in particolare Luca Comiti e Marco Ursano; il Museo Audiovisivo della Resistenza di Fosdinovo, in particolare Carola Baruzzo; gli amministratori del gruppo Facebook Il dono sospeso.

Ringraziamo infine:

Giorgia Lombardi e il gruppo consiliare Le Ali – AVS del Comune della Spezia per aver richiesto la sala della Mediateca Regionale Ligure “Sergio Fregoso” per la prima presentazione del libro digitale;

Silvia Ferrari della Mediateca Regionale Ligure “Sergio Fregoso”.

Pierluigi Portunato e Paolo Luporini

Si ringraziano quanti vogliono

adottare questo libro

per portare nel cuore

il ricordo delle vittime

a monito contro ogni guerra.

INTRODUZIONE di GIORGIO PAGANO

Premessa

Alfredo Graziani, residente a Pietrasanta, nel 1944 era sfollato con la famiglia in località Colla di Sant'Anna di Stazzema. Era un intellettuale cattolico, storico, poeta e musicista:

Ricordo ancora la festicciola nella ricorrenza di Sant'Anna [26 luglio, NdA]. Si cantò, alla meglio, la «Missa de Angelis» in gregoriano. Io suonai l'organo, dopo mesi e mesi che quei popolani non lo riudevano. Da quel giorno, diventai, per il paese, il professore¹.

Superstite della strage, un anno dopo scrisse un prezioso libretto basato su ricordi, raccolte di

¹ Infra, p. 51.

testimonianze e riflessioni, con finalità di documentazione storica e soprattutto di monito politico-ideale contro il pericolo del risorgere del nazifascismo e di «assolutismi e estremismi»² di qualsiasi tipo.

Sant'Anna, allora luogo isolato, raggiungibile solo a piedi, per mulattiere e sentieri, era abitato da circa 300 abitanti. Gli uomini erano in gran parte contadini e minatori. Il paese è definito con nostalgia da Graziani «serena arcadia»³:

Sant'Anna, a 750 m. sul livello del mare, è un'oasi di pace. Appollaiata, in ordine sparso, fra il Canal d'Angiua e dell'Argentiera, sotto lo sguardo sonnacchioso del Monte Lieto e l'imponente maestà del Gabberi, offre la tranquilla ospitalità delle sue vecchie case annerite, l'ombra accogliente e riposante dei suoi folti castagneti, l'aria tersissima delle sue aspre cime petrose⁴.

In *L'eccidio di S. Anna* Graziani racconta la strage e riflette sulle sue possibili cause, giungendo a conclusioni sostanzialmente confermate –

2 *Infra*, pp. 39 e 151.

3 *Infra*, pp. 49, 51 e 87.

4 *Infra*, p. 49.

ovviamente con altra capacità di approfondimento – dalle ricerche storiografiche e dalle inchieste giudiziarie. Il suo memoriale si intreccia bene, dunque, con gli studi e gli atti pubblicati successivamente.

L'Introduzione si propone di inquadrare il documento del 1945 nella cornice dell'intensa stagione di indagini che hanno cercato di dissipare quell'alone di mistero che si era creato attorno alla strage di Sant'Anna e che era stato alimentato dalla mancata giustizia, fino alla sentenza del 2005 del Tribunale militare della Spezia. Utilizzeremo, di questa stagione, i testi più approfonditi e significativi: *Sant'Anna di Stazzema. Storia di una strage* di Paolo Pezzino (I edizione 2008, II edizione 2013), *I crimini di guerra tedeschi in Italia 1943-1945* di Carlo Gentile (2012 in Germania, 2015 in Italia), *Sant'Anna di Stazzema. Il processo, la storia, i documenti* di Marco De Paolis e Paolo Pezzino (2018), la voce *La strage di Sant'Anna di Stazzema* nel progetto curato da Carlo Gentile *Le stragi nell'Italia occupata (1943-1945) nella memoria dei loro autori* (2026). Pezzino e Gentile sono stati, non a caso, i consulenti storici della Procura militare della Spezia.

Premettiamo che in altre stragi i responsabili

furono quasi subito individuati, mentre a Sant'Anna non fu così, anche se – come vedremo – avrebbe potuto essere così. Le cose andarono purtroppo in un altro modo, e la mancata giustizia comportò che, molti anni dopo, ci si dovette basare su testimonianze imprecise da parte delle vittime superstiti, ed elusive da parte dei perpetratori. Lo ha spiegato bene Carlo Gentile:

va osservato che nonostante gli anni di lavoro storico e giuridico la dinamica dell'accaduto non è ancora stata chiarita nella sua interezza e che non pochi aspetti di questa tragedia rimangono oscuri. Anche nel caso di Sant'Anna, come in molti altri, qualunque tentativo di ricostruzione storica e giuridica è vincolato in modo pressoché esclusivo dalla tradizione orale che fa capo ai superstiti e ai perpetratori. Se si considera che gli eventi si svolsero contemporaneamente in più punti, appare immediatamente chiaro che qualunque testimonianza rappresenta una percezione individuale da un punto di vista limitato⁵.

5 C. Gentile, *I crimini di guerra tedeschi in Italia 1943-1945*, Einaudi, Torino 2022, p. 255 (I ediz. 2015, ediz. originale in lingua tedesca 2012).

Il 12 agosto 1944

I fatti principali sono stati comunque accertati. L'operazione, programmata con cura, si svolse il 12 agosto 1944. I nazisti arrivarono da tre direzioni, rastrellarono, uccisero donne, bambini e anziani e incendiarono case in quasi tutte le località, tranne alcune; fino all'epilogo al Pero, la frazione più grande, in cui furono uccise e bruciate tra le 120 e le 140 persone. Là dove non ci furono i massacri, fu perché, secondo alcune testimonianze, alcuni soldati tedeschi fecero in modo di evitarli. Certamente i tedeschi non si comportarono dappertutto seguendo lo stesso modello. Secondo Carlo Gentile «il comportamento contraddittorio dei tedeschi» è «molto difficile da decifrare a posteriori», ma, più che il comportamento dei singoli, pesò «probabilmente la presenza sul posto di truppe di diverso tipo»⁶.

Il numero delle vittime è rimasto incerto, per il gran numero dei cadaveri bruciati, e perché tante di loro erano sfollati provenienti da altre località,

⁶ Ivi, pp. 265-266.

come ricorda Graziani:

Sant'Anna e gli altri paesi dell'alta Versilia riboccano di sfollati i quali si son cacciati ovunque è stato possibile trovare un briciolo di spazio. Financo le stalle, gli essiccatoi di castagne, le caverne, sono abitate. I disagi indescrivibili. Gli uomini, in special modo, vivono le loro giornate al bosco per non cader preda ai tedeschi che, di tanto in tanto, vengono e portan via sempre qualcuno⁷.

Si può ipotizzare un numero vicino alle 400 vittime. Graziani ci spiega perché esse furono soprattutto donne, bambini e anziani: appena si seppe che i tedeschi si stavano avvicinando, gran parte degli uomini più giovani fuggirono, temendo si trattasse di un'azione per catturare manodopera coatta da deportare in Germania. In realtà si trattò di tutt'altro: un'azione criminale contro le bande partigiane e quindi, per i tedeschi, anche contro i civili, considerati loro sostenitori. Un unicum da sterminare, senza alcuna distinzione. Era questa l'ideologia delle SS, erano questi gli ordini di Adolf Hitler, Albert Kesselring, Max Simon.

⁷ Infra, p. 48.

Gli autori

I due ordini di Hitler del novembre e del dicembre 1942 davano ampi poteri ai soldati tedeschi impegnati nella lotta antipartigiana sul fronte orientale – uccisione immediata e senza alcuna formalità giuridica di partigiani e civili, nessuna limitazione alla violenza anche contro donne e bambini – e garantivano loro totale impunità. Furono la giustificazione formale ai peggiori eccessi.

A partire dalla primavera 1944 emerse la tendenza a rispondere ai partigiani con ritorsioni sempre più violente.

Kesselring voleva dirigere di persona la lotta antipartigiana in Italia. Riuscì ad accentrare il comando nel maggio 1944.

Le linee guida da lui emanate il 17 giugno invitavano a «dispiegare contro le bande tutti i mezzi a disposizione, agendo con la massima fermezza». Nessuno avrebbe chiamato i soldati a rispondere di atti di violenza commessi in azioni contro le bande:

Giustificherò qualunque comandante che nella lotta contro le bande travalicasse nella scelta delle misure e dei mezzi di moderazione che ci è solita. Anche a questo proposito vale la vecchia massima: meglio servirsi di mezzi inappropriati che peccare di scarsa diligenza o per omissione⁸.

Il primo luglio Kesselring fu ancora più chiaro: «Non bisogna [...] fermarsi alle parole»: era necessario adottare le «misure più severe»⁹. Il principio della rappresaglia soppiantò quello della lotta militare contro i partigiani ed ebbe sempre più un segno eliminazionista verso partigiani e civili, considerati loro complici. L'obiettivo era declassare una nazione, controllarla totalmente, annientare il nemico.

Protagonista principale di questa guerra criminale fu la *16. SS-Panzer-Grenadier-Division* comandata dal generale Max Simon. Nell'*Atlante delle Stragi naziste e fasciste* fino al 29 settembre 1944 risultano 45 episodi e 1267 vittime a carico di questa Divisione: in grande maggioranza civili inermi. È una storia impressionante di atrocità, compiute in

⁸ L'ordine è citato in C. Gentile, *I crimini di guerra tedeschi in Italia 1943-1945*, cit., pp. 152-153.

⁹ Ivi, p. 153.

un arco di tempo molto breve: Romagna in provincia di Pisa (6-11 agosto 1944, 76 vittime); Sant'Anna di Stazzema (12 agosto, circa 400 vittime); San Terenzo Monti (19 agosto, 159 vittime); Vinca (24-27 agosto, 174 vittime); Certosa di Farneta (10 settembre, 40 vittime); Fosse del Frigido (16 settembre, 159 vittime); Bergiola Foscina (16 settembre, 72 vittime). Furono tutte operazioni pianificate a tavolino: si circondava un'area e si procedeva allo sterminio di coloro che vi venivano trovati, nessuno escluso. Il massacro di Monte Sole Marzabotto – la più grande strage di civili dell'Europa occidentale – ebbe le stesse caratteristiche. Il 29 e il 30 settembre 1944 furono sterminate intere comunità che vivevano in villaggi rurali situati nell'altopiano fra le Valli del Reno e del Setta: 770 civili uccisi, per lo più donne, bambini e anziani.

Carlo Gentile ha studiato la composizione della Divisione. Si trattava di militari che avevano fatto esperienza sul fronte orientale, addestrati all'uso di una disciplinata violenza annientatrice. Max Simon era stato condannato a morte da un tribunale militare russo per i crimini commessi in Ucraina. Venivano tutti dalla *Totenkopf*, una delle più famigerate unità del corpo SS, collegata al sistema concentrazionario nazista. Insieme a

questo gruppo più esperto militavano giovanissimi fanatici invasati dalla propaganda di Goebbels: una miscela esplosiva. Nessuna delle uccisioni nel corso delle stragi «ebbe alcunché di spontaneo» o fu conseguenza di «eccessi inconsulti di soldati frustrati e aggressivi»: tutto va ricondotto a codici di comportamento e a modelli «di violenza militare estrema»¹⁰.

La *16. SS-Panzer-Grenadier-Division* raggiunse Pisa e la linea dell'Arno il 20 luglio 1944, il 24 luglio stabilì il suo quartier generale a Nozzano, vicino a Lucca (in seguito a Camaione, poi a Massa). In quell'area i tedeschi stavano approntando la Linea gotica: il che spiega l'emanazione da parte loro di ordini sia per il lavoro obbligatorio nelle opere di fortificazione che per l'evacuazione della popolazione. Tutti coloro, partigiani e civili, che avrebbero potuto pregiudicare i piani strategici tedeschi per proseguire la guerra erano da considerarsi nemici, contro i quali – ordinò il comandante del LXXV Corpo d'armata Anton Dostler il 31 luglio – «dobbiamo intervenire inesorabilmente»¹¹.

10 Ivi, p. 297.

11 L'ordine è citato in L. Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia*

Un dato certo è la responsabilità, per la strage di Sant'Anna, del *II. Bataillon, SS-Panzer-Grenadier-Regiment 35*, appartenente alla Divisione: 300 uomini al comando del capitano SS Anton Galler. Austriaco di origini umili, attivo nell'estrema destra da quando aveva 15 anni, Galler era transitato da Dachau. Probabilmente fu lui a dare l'ordine del massacro del Pero. Con il II Battaglione, il 12 agosto, c'erano anche altri reparti:¹² tra essi vi furono probabilmente i perpetratori meno feroci.

Il Battaglione di Galler fu oggetto del processo del Tribunale militare della Spezia, che si chiuse il 22 giugno 2005 con la condanna alla pena dell'ergastolo per tutti e dieci gli imputati

1943-1945, Torino, Bollati Boringhieri 1993, pp. 382-383; e in P. Pezzino, *Sant'Anna di Stazzema. Storia di una strage*, Il Mulino, Bologna 2013, p. 117 (I ediz. 2008). Anton Dostler fu il responsabile dell'eccidio di quindici soldati americani a Punta Bianca di Ameglia (SP), il 26 marzo 1944. Si vedano: G. Pagano, *Dalla Corsica a Framura e a Punta Bianca, il viaggio senza ritorno di quindici giovani*, www.cittadellaspezia.com, 4 aprile 2022; Id., *L'eccidio di Punta Bianca e le nuove scoperte sulle menzogne di Kesselring*, www.amegliainforma.it, 1° maggio e 1° giugno 2022.

¹² Si veda la voce *La strage di Sant'Anna di Stazzema* nel progetto curato da C. Gentile *Le stragi nell'Italia occupata (1943-1945) nella memoria dei loro autori*: <http://www.ns-taeter-italien.org/it/>.

superstiti¹³. La sentenza fu confermata in Appello il 21 novembre 2006 e in Cassazione l'8 novembre 2007.

Le responsabilità attribuite ai fascisti

Con la sentenza del 2005 si mise finalmente un punto fermo, anche nei confronti di «interpretazioni errate o distorsioni». Vale particolarmente per Sant'Anna ciò che Carlo Gentile ha scritto in generale per le stragi:

La mancanza di individuazione degli autori delle stragi ha portato, in Italia, a interpretazioni errate e distorsioni, mentre in Germania la generazione dei partecipanti alla guerra ha continuato a credere nel mito della guerra “pulita” condotta dalla *Wehrmacht*.

La “memoria divisa”, come nel contesto italiano viene spesso definita quella relativa alle stragi naziste, deriva anche dall'assenza di chiari riferimenti ai responsabili tedeschi nel discorso pubblico. I sopravvissuti e i familiari delle vittime non avevano informazioni concrete su di

¹³ Il dispositivo della sentenza di primo grado è pubblicato in M. De Paolis – P. Pezzino, *Sant'Anna di Stazzema. Il processo, la storia, i documenti*, Viella, Roma 2018, pp. 91-93.

loro, non conoscevano né i nomi né le denominazioni delle unità. Pertanto, il loro dolore si è sfogato nel risentimento contro altri italiani, ai quali sono state attribuite responsabilità e colpe per provocazioni o mancati aiuti¹⁴.

Nel dopoguerra la mancata giustizia condusse a individuare, tra le motivazioni alla radice della strage, la sollecitazione a intervenire rivolta ai nazisti dai parenti dei fascisti repubblicani giustiziati dai partigiani nel mese di luglio. I cosiddetti “epurati” non furono pochi, anche se non ne sappiamo il numero.

In più fasi, inoltre, fu sostenuta la tesi del ruolo esercitato dai fascisti versiliesi: alcuni testimoni raccontarono di soldati in divisa tedesca che parlavano con accento della zona, altri riferirono di soldati che nascondevano il viso con una retina o una benda. Graziani scrive:

Che ci fossero anche italiani, camuffati sotto la divisa delle

14 C. Gentile, testo introduttivo a *Le stragi nell'Italia occupata (1943-1945) nella memoria dei loro autori*, cit.

SS, e che non fossero pochi, è stato accertato¹⁵.

L'autore di *L'eccidio di S. Anna* aveva ragione. Nella *16. SS-Panzer-Grenadier-Division* gli italiani erano, in effetti, parecchi. Se si può escludere che i nazisti si mobilitassero in forza per vendicare l'uccisione di fascisti – del resto le stesse indagini svolte nel primo dopoguerra sulle persone sospettate non diedero esito – non possiamo invece escludere, come ha scritto Paolo Pezzino, che «quegli uomini che in divisa tedesca parteciparono all'eccidio e furono sentiti parlare italiano fossero effettivi della *16. SS-Panzer-Grenadier-Division*» e «che fra di loro vi fossero fascisti versiliesi che [...] avevano chiesto di far parte di quella spedizione». Ma la collaborazione degli italiani ebbe, a differenza che in altre stragi, come quella di Vinca, «un carattere subalterno»¹⁶.

¹⁵ Infra, p. 65.

¹⁶ M. De Paolis – P. Pezzino, *Sant'Anna di Stazzema. Il processo, la storia, i documenti*, cit., pp. 25-26. Si vedano anche: P. Pezzino, *Sant'Anna di Stazzema. Storia di una strage*, cit., pp. 73-77; C. Gentile, *I crimini di guerra tedeschi in Italia 1943-1945*, cit., p. 353.

Le responsabilità attribuite ai partigiani

Tra le «interpretazioni errate o distorsioni» del dopoguerra, la più persistente fu la voce che addebitava ai partigiani la responsabilità della strage.

Le accuse si soffermavano su due episodi.

Il primo è l'affissione di un manifestino nel quale i partigiani invitavano la popolazione di Sant'Anna a disobbedire all'ordine tedesco e a non sfollare. Il manifestino esprimeva la linea generale dei partigiani garibaldini: l'appello alla resistenza passiva, innanzitutto delle donne. Quella che avevano fatto le donne a Carrara dal 7 all'11 luglio 1944, impedendo l'evacuazione della città.

Ma i santannini non ne tennero affatto conto. I fatti smentiscono la tesi che il manifestino sia stato la causa scatenante della strage. Graziani lo ricorda bene. Subito dopo aver rievocato il rastrellamento nazista del 30 luglio nella zona e lo scontro, lo stesso giorno, tra nazisti e partigiani a Monte Ornato, cui seguì l'uccisione di alcuni civili, così scrive:

Pochi giorni appresso si sparse la voce che Sant'Anna era stata dichiarata «zona nera» e, pertanto, doveva essere evacuata dalla popolazione. Apprensioni su apprensioni. Ordini precisi non ve n'erano, né ve ne furono mai. Chi diceva sì, e chi diceva no. Alcuni che andarono al Comune di Stazzema confermarono che il paese non era compreso nello sfollamento, ma, nel dubbio, i più facemmo i fagotti e scendemmo giù in prossimità di Valdicastello [...]. Fu la vita di alcuni giorni ché – ricordo – fra il 5 e l'8 d'agosto, tornammo tutti a Sant'Anna, assicurati formalmente dal Comando tedesco, ove alcuni coraggiosamente erano andati, che potevamo rientrare purché, al paese, non vi fossero stati partigiani. E partigiani non ve n'erano affatto. Dopo le scaramucce del 30 luglio si erano ritirati oltre lo spartiacque del Gabberi. In quel di Camaiore, e, forse, anche più oltre¹⁷.

Le altre testimonianze concordano. La ricerca storica ha appurato che gli abitanti non seguirono l'esortazione dei partigiani a restare, abbandonarono il paese e tornarono dopo assicurazioni da parte tedesca (non è chiaro da parte di quale Comando), «non certo su pressione dei partigiani»¹⁸.

17 Infra, p. 54.

18 P. Pezzino, *Sant'Anna di Stazzema. Storia di una strage*, cit., p. 86. Si

Il secondo episodio è il presunto ferimento, da parte partigiana, di un tedesco. Anche in questo caso Graziani racconta e riconduce alla giusta dimensione:

Si disse che, nei pressi della «Vaccareccia», fosse stato sparato un colpo di fucile contro i tedeschi di cui un ufficiale rimase ferito. L'eccidio sarebbe stato, quindi, una sua conseguenza imprevista per gli stessi tedeschi i quali – si dice – si sarebbero altrimenti limitati alla distruzione delle abitazioni per «punire» gli abitanti della connivenza che avevano o avevano avuto coi partigiani. Una barella con un ufficiale ferito, da alcuni, fu infatti veduta scendere a Valdicastello, e ciò fu confermato anche dall'interprete di una Commissione Alleata che, nell'ottobre scorso, si portò a Sant'Anna per una inchiesta preliminare, il quale disse appunto che erano in mani alleate alcuni delle SS partecipanti all'eccidio, fra cui l'ufficiale ferito che, a quel tempo, era degente in un ospedale militare a Livorno.

Il fatto in se stesso non prova nulla, però. Eran così nutrite le raffiche di mitragliatori e così fitti i colpi di moschetto che i tedeschi, sfociati nella valle, sparavano, all'impazzata a scopo intimidatorio, per cui nulla di più verosimile che l'ufficiale ferito lo sia stato dagli stessi compagni di

vedano anche: M. De Paolis – P. Pezzino, *Sant'Anna di Stazzema. Il processo, la storia, i documenti*, cit., pp. 22-23; C. Gentile, *I crimini di guerra tedeschi in Italia 1943-1945*, cit., p. 259.

spedizione¹⁹.

Le testimonianze, la ricerca storica e lo stesso materiale probatorio raccolto nel processo della Spezia hanno portato a conclusioni analoghe: si trattò di ferimento accidentale, da fuoco “amico”²⁰.

Una strage pianificata contro partigiani e civili

La strage di Sant’Anna non avvenne a caso, ma fu predeterminata, pianificata preventivamente.

Ancora una volta Graziani coglie bene quel che accadde:

sia per il numero rilevante delle SS che vi presero parte, che per il piano di attacco che svilupparono, è chiaro che tutto era già stato previsto prima e che le pattuglie andarono lassù col

¹⁹ Infra, p. 78.

²⁰ Si vedano: P. Pezzino, *Sant’Anna di Stazzema. Storia di una strage*, cit., pp. 66-69; M. De Paolis – P. Pezzino, *Sant’Anna di Stazzema. Il processo, la storia, i documenti*, cit., pp. 26-29 e p. 76; C. Gentile, *I crimini di guerra tedeschi in Italia 1943-1945*, cit., p. 262.

preciso scopo di fare quello che fecero²¹.

Come a Valla, come a Vinca, come a Monte Sole Marzabotto.

Quale fosse il «preciso scopo di fare quel che fecero» lo si comprende solo se ci rivolgiamo al contesto: la realizzazione della Linea gotica, le azioni partigiane, la lotta alle bande concepita come lotta anche ai civili e azione terroristica volta al massacro.

La strage di Sant'Anna ha una spiegazione: Sant'Anna era in quel territorio e doveva essere “bonificata” mediante l'annientamento di tutti, partigiani e civili.

Nella zona di Sant'Anna era stata creata, il 18 luglio 1944, la Brigata X bis Garibaldi “Gino Lombardi”, composta da comunisti ma anche da elementi moderati. Da quel giorno gli scontri con i tedeschi furono continui, fino ai fatti del 30 luglio, ricordati da Graziani. Il 31 luglio sera la Brigata si scisse: la gran parte, al comando di Ottorino Balestri, valutò il pericolo di restare nella

²¹ Infra, p. 79.

zona e si trasferì verso il Passo del Lucese. Una parte minoritaria degli uomini, al comando di Lorenzo Bandelloni, decise di restare, dislocandosi sul Monte Gabberi. I tedeschi comunicarono l'intenzione di attuare un'azione contro le bande e chiesero a tal fine lo sblocco del Battaglione di Galler la sera del 7 agosto. L'8 agosto vi fu lo scontro a Farnocchia: una donna uccisa, quattro partigiani catturati uccisi in seguito, l'intero paese bruciato. La successiva azione su Sant'Anna rientrò nello stesso ciclo operativo, perché i partigiani non erano stati definitivamente sgominati. Come ha scritto Paolo Pezzino:

L'operazione non poteva quindi dirsi compiuta: il passo successivo era investire con una mobilitazione di forze ancora maggiore il paese che occupava una posizione centrale rispetto all'area di insediamento dei partigiani, Sant'Anna di Stazzema. Nell'attacco contro Sant'Anna di Stazzema l'operazione si sarebbe trasformata in guerra ai civili, accusati di essere solidali con i partigiani e considerati perciò a pieno titolo obiettivo militare²².

22 M. De Paolis – P. Pezzino, *Sant'Anna di Stazzema. Il processo, la storia, i documenti*, cit., p. 16. Si vedano anche: P. Pezzino, *Sant'Anna di Stazzema. Storia di una strage*, cit., pp. 123-125; C. Gentile, *I crimini di*

La sentenza del Tribunale della Spezia e anni di ricerca storica hanno ridimensionato il tema della rappresaglia: la strage non fu attuata in risposta a una specifica azione partigiana. Fu, per i tedeschi, un passo necessario semplicemente perché i partigiani esistevano. I tedeschi non volevano combattere i partigiani sul terreno della guerriglia, perché ciò comportava per loro troppe insidie, troppe perdite, troppo impegno. Per i nazisti era molto più facile e assai meno rischioso lo stragismo: sterminare tutti, fare “terra bruciata”, impedire che la lotta partigiana fosse anche solo pensata e ripresa. Quindi i partigiani non c’entrano con Sant’Anna, perché i responsabili della strage non furono certamente loro ma i nazisti. Però allo stesso tempo i partigiani c’entrano, perché l’attacco a Sant’Anna era un attacco a loro e alla popolazione che li sosteneva. Condividiamo le considerazioni di Paolo Pezzino:

Se il passaggio dalla Resistenza storica a quella idealizzata in una celebrazione epica e sempre più retorica è stato spiegato con la necessità di trovare un “luogo della

memoria” nazionale dopo la fine della guerra, e nel caso di Sant’Anna di Stazzema con la necessità degli ex partigiani di difendersi dalle accuse loro rivolte di essere stati i responsabili morali della strage, oggi la ripetuta affermazione che i partigiani a Sant’Anna non c’erano (e non c’entrano) paradossalmente contribuisce a una raffigurazione storica nella quale la resistenza armata contro il tedesco scompare, quasi si trattasse di un dato imbarazzante da nascondere. Con il risultato che alla Resistenza epica, e sostanzialmente antistorica, delle celebrazioni si è sostituita una storia senza la Resistenza²³.

La Resistenza ebbe un rapporto complicato con le popolazioni civili, soprattutto della montagna, che non va sottaciuto. Ma qualcuno doveva pur combattere, se Hitler doveva essere sconfitto. I partigiani scelsero di sacrificare la propria vita e anche quella della popolazione civile nelle azioni necessarie al conseguimento di un supremo obiettivo patriottico e/o rivoluzionario. Nello scontro tra «i due principi del valore della vita e dei valori che trascendono la vita»²⁴ scelsero quasi sempre il secondo. In questo scontro emerge tutta la complessità – ma anche la grandezza morale –

23 P. Pezzino, *Sant’Anna di Stazzema. Storia di una strage*, cit., p. 131.

24 C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Einaudi, Torino 1991, p. 486.

della Resistenza.

Dopo la strage

La vicenda della mancata giustizia su Sant'Anna «è tragicamente paradossale»²⁵. Un'inchiesta della Commissione crimini di guerra della 5^a Armata statunitense identificò, già nell'autunno 1944, il *II. Bataillon, SS-Panzer-Grenadier-Regiment 35* come il reparto principale responsabile della strage. Ma il rapporto, trasmesso a Washington il 31 ottobre 1944, vi restò fino al 10 dicembre 1946, quando fu inviato alle autorità italiane. La Procura militare italiana non passò però quei documenti alle autorità che stavano indagando. La giustizia per Sant'Anna fu negata già allora, nascondendo la verità, prima ancora che nel 1960 tutti i documenti sulle stragi confluissero nell'"armadio della vergogna". L'opera di giustizia ricominciò nel 1994, quando i documenti illegittimamente occultati furono scoperti. Dal 1994 al 2002 tutto procedette però molto lentamente, in un generale «contesto di impreparazione "giuridico-culturale"»

25 P. Pezzino, *Sant'Anna di Stazzema. Storia di una strage*, cit., p. 58.

verso processi così complessi e impegnativi come quelli per i crimini di guerra»²⁶. Dobbiamo a Marco De Paolis, Procuratore militare alla Spezia, i radicali cambiamenti che portarono, a partire dal 2002, a una fase radicalmente nuova delle indagini. Chi scrive nel 2002 era Sindaco della Spezia e conserva il bellissimo ricordo di una battaglia condivisa per dar corpo a una svolta contrassegnata da tante innovazioni. Una vicenda che insegna quanto sia importante l'autonomia della magistratura, ma anche come essa sia un tutt'uno con l'imperativo morale. De Paolis è stato autonomo perché spinto da un obbligo morale: lottare contro le due grandi ingiustizie, la strage e l'impunità dei responsabili. Ha fatto più volte la scelta morale: sempre dalla parte dei più deboli. E ha dimostrato quanto ancora forte e democratico possa essere lo Stato.

Va inoltre evidenziato che nella giurisprudenza militare De Paolis è stato particolarmente innovativo sul punto dell'individuazione delle responsabilità. Che cosa emerge infatti dal processo di Sant'Anna e dagli altri processi? La grandissima parte dei collaboratori accettò gli

26 M. De Paolis – P. Pezzino, *Sant'Anna di Stazzema. Il processo, la storia, i documenti*, cit., p. 54.

ordini. Alcuni ufficiali li accolsero con ripugnanza o protestarono. Pochi disertarono. Ci fu qualche comportamento più umano. Ciò significa che c'è sempre una responsabilità personale, che si può sempre dire “no”. Che il militare non è un automa che deve solo obbedire senza pensare e discutere. Il caporale della Wehrmacht Josef Vogt a San Polo di Arezzo, il 14 luglio 1944, disse al maresciallo che gli aveva ordinato di uccidere con un colpo alla testa 48 civili: «La mia pistola non è fatta per questo»²⁷. Fernando Piretti, al processo della Spezia del 2006 sulla strage di Montesole Marzabotto, ha raccontato del soldato che a Cerignano, a Montesole, «si è rifiutato di sparare [...] lui non si sentiva di sparare»²⁸. Il tema della responsabilità personale è un tema chiave, come ha scritto De Paolis:

In buona sostanza, si è applicato un semplice principio giuridico che si era colposamente e ipocritamente obliterato – quello del concorso di persone nel reato – collegandolo a un altro fondamentale caposaldo del diritto penale, quello della inescusabilità della condotta

27 M. De Paolis – P. Pezzino, *Monte Sole Marzabotto. Il processo, la storia, i documenti*, Viella, Roma 2023, p. 127.

28 Ivi, p. 142.

dell'agente allorché si sia in presenza di azioni criminali commesse in esecuzione di ordini manifestamente illegittimi, cioè criminosi.

[...] la sentenza del 22 giugno del Tribunale militare di La Spezia costituisce un vero e proprio spartiacque innovativo fra il passato e il futuro della giustizia sui crimini di guerra, aprendo la strada a percorsi giudiziari sicuramente più efficaci nell'ambito della tutela dei diritti umani, soprattutto nei riguardi dei soggetti più deboli²⁹.

Sono parole, in una fase storica in cui la guerra è tornata a fare paura e sono riemerse dal fondo della storia forze brutali e imprevedibili delle quali si era quasi persa memoria, che fanno riflettere. Dobbiamo riacquistare con urgenza il senso della pace. E dobbiamo comprendere che resta saldo il «fondamentale principio della obbligatorietà per il militare di eseguire soltanto gli ordini legittimi e di non eseguire quelli manifestamente criminosi»³⁰.

Altre parole del Procuratore De Paolis fanno riflettere. In Germania il procedimento per la strage di Sant'Anna non approdò mai a un

29 M. De Paolis – P. Pezzino, *Sant'Anna di Stazzema. Il processo, la storia, i documenti*, cit., pp. 76-77.

30 M. De Paolis – P. Pezzino, *Monte Sole Marzabotto. Il processo, la storia, i documenti*, cit., p. 146.

processo, anche se fu condotto congiuntamente a quello italiano. La Procura di Stato di Stoccarda archiviò il caso il 28 settembre 2012, dopo oltre undici anni di indagini. L'esito finale della vicenda non può non lasciare un sentimento di insoddisfazione, causato dalla «volontà di far prevalere la politica sul diritto» e di «anteporre malintesi o presunti interessi nazionali su fondamentali principi di giustizia, anche a scapito della coerenza istituzionale nazionale e del rispetto di chiari principi del diritto internazionale»³¹.

31 M. De Paolis – P. Pezzino, *Sant'Anna di Stazzema. Il processo, la storia, i documenti*, cit., p. 80.

Per il nostro martirio
ritorni l'Italia
agli antichi splendori
e sia grande.

L'ECCIDIO DI S. ANNA

di **ALFREDO GRAZIANI**

Presentazione

A un anno preciso di distanza vede la luce questa pubblicazione documentaria dell'eccidio di Sant'Anna.

Ho la convinzione che riuscirà gradita e resterà cara nelle case di tutti. Primieramente, perché, essa, vuol essere il ricordo vivo e perenne, in questa e nelle generazioni future, di tanti innocenti che caddero vittime dell'odio di parte: di quell'odio di parte che, scatenatosi con satanica veemenza e con satanica voluttà alimentato per un quarto di secolo, tanti e troppi lutti ha accumulato nella società, in tante e troppe miserie ha precipitato e travolto la Patria. Per cui, il compito nostro, teso necessariamente alla ricostruzione della nazione non soltanto sul terreno dell'economia e della politica, bensì anche, e soprattutto, sul terreno etico e sociale, è di evitare con ogni sforzo e combattere con ogni energia il risorgere e il riaffermarsi di estremismi ed assolutismi che sarebbero, sicuramente e

ineluttabilmente, esiziali e peggiori assai di quello di cui, con tanta fatica e a prezzo di tanto martirio, ci siamo sbarazzati.

La saggezza antica avverte: «*In medio stat virtus*». Equilibrio di forze, adunque; perché, a destra o a sinistra che la bilancia penda, cadrà sino in fondo: donde il risalire è superlativamente faticoso (e noi lo vediamo!), quando non sia irrimediabilmente impossibile.

In secondo luogo, questa pubblicazione vede la luce per uno scopo altamente umanitario.

La Ven. Misericordia di Pietrasanta realizzerà tra breve, lo speriamo, la nuova Autoambulanza. Sarà il monumento ideale ai Martiri di Sant'Anna. Quando la vedremo codesta macchina, strumento di carità concreta, correre le nostre strade ovunque il bisogno, la disgrazia, il dolore la chiami, sentiremo ancora una volta e tutte le volte il profumo del grande olocausto di Sant'Anna, che ha ispirato e consacrato un'opera grande e degna di cristiana carità.

Pietrasanta, 12 agosto 1945

Primo anniversario dell'eccidio di Sant'Anna

Alfredo Graziani

Dissipa gentes quae bella volunt!

«Avanti!

Marciamo alla vittoria.

Sangue tedesco ci scorre nelle vene:

Riduciamo il mondo in frantumi... »

Cantava così, con orgogliosa tracotanza, la soldataglia tedesca allorché, scatenato l'immane conflitto, molte città e regioni europee conobbero e sperimentarono l'invasione teutonica. Cantava così la soldataglia tedesca quando, ringalluzzita dalle facili vittorie lampo, sognava il «diritto divino di governare gli altri popoli»³². Cantavano così, i tedeschi, quando e stampa e radio – la loro stampa e la loro radio – imbottivano i cervelli di «immane vittoria», di «vittoria in pugno» ed altre consimili millanterie.

32 Noi abbiamo il diritto divino di governare gli altri popoli e noi ci assicuriamo questo diritto. (Robert Ley, Capo del Fronte di Lavoro Tedesco).

«Riduciamo il mondo in frantumi».

Che un tal proposito, sotto certi aspetti, il nazifascismo l'abbia raggiunto è indiscutibilmente vero e non v'è chi non possa rendersene conto coi propri occhi. Città e villaggi distrutti, campagne devastate; industrie paralizzate dai tedeschi, o per causa dei tedeschi, focolari spenti; famiglie disperse; madri e spose in gramaglie; orfani in pianto; ecco la somma di sciagure che, per mano o per causa dei tedeschi e dei loro abominevoli manutengoli (parliamo pure e soltanto di casa nostra!, ci sono piovuti addosso e dobbiamo e dovremo, per chi sa quanto ancora, sobbarcarcene, nostro malgrado, le più dure e tristi conseguenze.

«Riduciamo il mondo in frantumi».

Solo la mente di pazzi criminali poteva concepire tal proposito.

Corre però, da noi, un detto popolare: - «Iddio lascia fare, ma non lascia strafare» - e, questo Dio, le tante volte blasfemamente e impudentemente chiamato in causa, da coloro sui quali pesava, inesorabile, l'anatema d'un Pontefice

- «*dissipa gentes quae bella volunt!*»³³ - non ha lasciato strafare. E son venute le prime sconfitte diplomatiche e poi sul campo di battaglia. Son venute le «ritirate strategiche» e poi i «successi difensivi», gli «sganciamenti» e la «difesa elastica», poi... , poi finalmente la resa dei conti, il crollo. La Germania hitleriana è caduta in frantumi, travolgendo con sé, nel crollo abissale, la repubblicetta del maniaco di Predappio. Il nazifascismo ha conosciuto l'obbrobrio d'una disfatta completa, assoluta, irrevocabile. Senza precedenti nella storia dei popoli, Hitler e i suoi sgherrani truculenti, Mussolini e la sua cricca di volgari ciurmatori e autentici parassiti, sono stati spazzati via dall'irruenza ciclonica degli eventi bellici; essi son periti nella maniera che meritavano: esecrati da tutti e da tutti maledetti. La giustizia di Dio e degli uomini li ha raggiunti.

Si dice e si vuole che i responsabili abbiano a pagare il fio dei delitti commessi in danno dell'umanità. È più che giusto. Non è premere sui vinti. È atto di giustizia umana e divina insieme: perché le stragi, le deportazioni, le sevizie, l'inumanità dei lavori imposti, le prepotenze, le

33 Pio XI – Radiomessaggio per la pace.

sopraffazioni, non trovano, né posson trovare giustificazione alcuna, nemmeno nella cosiddetta «condotta di guerra»; ma sono e restano, di fronte a Dio e di fronte agli uomini, documenti indistruttibili d'efferata barbarie e d'inqualificabile delinquenza. Né può esser falso – né lo è _ ciò ch'è scritto nel Genesi: «Chiunque versi sangue umano sarà versato il sangue di lui, perché l'uomo è stato fatto ad immagine di Dio»³⁴.

E di quanti episodi raccapriccianti e di quanti terrificanti fatti, la storia di questa guerra mondiale sarà chiamata a testimoniare!

Pensiamo pure, e soltanto, alla nostra terra di Versilia. Farnocchia, Montornato, Valdicastello, Seravezza, Capezzano, La Cappella e cento altri luoghi recano, indelebili, le stimate della vigliacca brutalità nazi-fascista. Uomini impiccati a piloni di ponti, sulle pubbliche vie, cadaveri rinvenuti ammonticchiati e insepolti entro stabilimenti industriali, fosse comuni nei parchi di ville, automezzi carichi di donne che entrano in recinti di dove non sono uscite, gemiti provenienti, per tre giorni consecutivi, da certe sedi di comandi SS, senza possibilità di recare un

34 Genesi, IX – 6.

soccorso³⁵. Eppoi, interi paesi rasi al suolo: quindi centinaia e migliaia di senza tetto; terra bruciata per chilometri e chilometri; chiese distrutte; cimiteri profanati; strade sconvolte dalle mine, razzia di tutto ciò che è attrezzatura industriale e patrimonio agricolo, di ogni riserva alimentare: quindi centinaia e migliaia di famiglie ridotte sul lastrico, alla fame, alla disperazione...

Queste le gesta tedesche, nel breve spazio della nostra terra, con la spudorata connivenza della famigerata Repubblica Sociale Italiana e dei «Mai morti» ancor più famigerati.

Dissipa gentes quae bella volunt!...

Chi ha voluto la guerra è perito, e perito per sempre.

35 G. Salvatori, sul «Corriere dell'Arno».

La vita a S. Anna

Uno dei tantissimi delitti perpetrati dai nazi-fascisti e che ha profondamente scosso e commosso l'opinione pubblica è l'eccidio di Sant'Anna.

Testimone oculare scampato, per puro miracolo, alla carneficina, prendo la penna in mano col cuore agitato ancora e con l'anima impaurita.

Siamo all'agosto del 1944. Gli eserciti Alleati di liberazione sono attestati sull'Arno. La Versilia pullula di formazioni SS. I fascisti repubblicani ne fiancheggiano l'opera collaborando in stretto collegamento con esse. La popolazione è pervasa di terrore. È il presentimento dei giorni neri in cui vedrà i rastrellamenti più paurosi e vivrà le ore più angoscianti e terribili della guerra.

Ripa, Corvara, Strettoia e, giù, la piana, si può dire, sino al mare, son già tutto un cimitero. Cadono le ultime case con le mine e la dinamite.

Orti, vigneti, campi, sono devastati senza neppure una parvenza di discriminazione e gli uomini costretti a prestar la loro opera in tali e tante devastazioni. Su loro è costante la minaccia dei moschetti tedeschi. Gli sbirri di Hitler hanno imparato una parola sola d'italiano: «lavorrarre», e calcano, col loro accento gutturale antipatico, sulle «erre».

Pietrasanta, e, così, le numerose frazioni, sono deserte. La campagna, quasi del tutto abbandonata. Valdicastello, Solaio, Capriglia, Capezzano, La Culla e così Sant'Anna e gli altri paesi dell'alta Versilia, riboccano di sfollati i quali si son cacciati ovunque è stato possibile trovare un briciolo di spazio. Financo le stalle, gli essiccatoi di castagne, le caverne, sono abitate. I disagi indescrivibili. Gli uomini, in special modo, vivono le loro giornate al bosco per non cader preda ai tedeschi che, di tanto in tanto, vengono e portan via sempre qualcuno.

Sant'Anna, a 750 m. sul livello del mare, è un'oasi di pace. Appollaiata, in ordine sparso, fra il Canal d'Angiua e dell'Argentiera, sotto lo

sguardo sonnacchioso del Monte Lieto e l'imponente maestà del Gabberi, offre la tranquilla ospitalità delle sue vecchie case annerite, l'ombra accogliente e riposante dei suoi folti castagneti, l'aria tersissima delle sue aspre cime petrose.

Su le fertili piane: - sole

turribolante

aromi d'onde lontane

che il Lieto sorseggia

pigra, fra canti d'augelli e veleggiar di falchi.

Sparsi armenti dei poggi

belan brucando, e le stalle

muggian di vacche opime

mentre gli streti odorano di fieno...

Serena arcadia: un'estasi

quassù è la vita,

e il meditar si fa armonia

grandiosa d'anime e di cose.

Così. Non vi sono strade di comunicazione all'infuori di mulattiere e sentieri faticosi. Per questo, moltissimi ritengono il luogo asilo sicuro e, a mano a mano la guerra si avvicina, da Pietrasanta, dalla Marina e dalle città vicine, lo popolano a dismisura.

Un censimento non fu mai fatto, anche perché appariva superfluo. Possiamo dire, per altro, che si trattava di molte centinaia di persone accorsevi anche da Genova, Torino, La Spezia, ecc. La popolazione stabile era di 327 persone.

I sentieri sull'erte passeggiate a La Porta, o in Val di Cava, le piazzette dei vari borghi che costituivano il paese e, specialmente, la piazza della Chiesa, ov'era anche l'unico spaccio di generi alimentari e bevande, e dove, a date ore del mattino, si svolgeva un piccolo mercato di carne e frutta, rigurgitavano sempre di gente tranquilla e serena che si animava nelle decisioni di affari, o di guerra, mentre le signore e signorine non

disdegnavano confondersi e familiarizzare con le rudi massaie e con le robuste ragazze del paese formando un tutto gentile e caratteristico.

La domenica, poi, all'ora dell'unica Messa, che veniva a celebrarvi il parroco de La Culla, era una bellezza. Ricordo ancora la festiciola nella ricorrenza di Sant'Anna. Si cantò, alla meglio, la «Missa de Angelis» in gregoriano. Io suonai l'organo, dopo mesi e mesi che quei popolani non lo riudevano. Da quel giorno, diventai, per il paese, il professore: titolo che mi sentii ripetere – oh invidiabile semplicità montanara! – quasi dopo un anno che risalii lassù per una dolorosa circostanza: l'esumazione di un mio nepote e della sua famiglia, periti, appunto, nell'eccidio.

Veramente quassù

Serena arcadia: un'estasi

..... è la vita

e il meditar si fa armonia

grandiosa d'animo e di cose.

Chi mai avrebbe potuto anche lontanamente immaginare che una località di montagna, «luogo di quiete, di solitudine, vergine da ogni contatto e da ogni intruso politico, diventasse una trappola di tale proporzione?»³⁶.

Alcuni scontri tra i «partigiani», che avevano cominciato a popolare le alture circostanti, e i tedeschi che si spingevano su per operazioni di rastrellamento, erano avvenuti nell'ultima quindicina di luglio, ma non avevano impressionato oltre quel tanto; cosicché la vita seguiva normalissima in paese.

«Il 30 luglio – do la parola al parroco de La Culla e Sant'Anna – si effettuò uno dei più intensi rastrellamenti di partigiani. Una pattuglia di SS che veniva dalla parte di Valdicastello fece saltare una cabina della miniera³⁷, un metato, dimora di sfollati, una teleferica ed un colpo secco (mi

36 Sac. Don Giuseppe Vangelisti, memoria in data 7–8–1944.

37 La miniera di ferro di Montarsiccio.

dissero di mortaio) fu lanciato nel dirupo su cui si erge la chiesa. Contemporaneamente, in tal giorno, altra pattuglia, salita su da Solaio e Vitolo, operava a Montornato; ma fu respinta dai partigiani. Si seppe, poi, che i tedeschi avevano appiccato il fuoco ad alcuni casolari di Montornato stesso, ad alcune capanne, e avevano ucciso diversi civili del luogo: vecchi e ammalati, impotenti a fuggire».

A Sant'Anna s'incominciò ad essere impressionati.

Gli eventi incalzavano, infatti. Il fronte, a Pisa, s'era mosso e le artiglierie alleate battevano già la zona del lago di Massaciuccoli e il litorale fra Torre del Lago Puccini e Viareggio. Pochi giorni appresso si sparse la voce che Sant'Anna era stata dichiarata «zona nera» e, pertanto, doveva essere evacuata dalla popolazione. Apprensioni su apprensioni. Ordini precisi non ve n'erano, né ve ne furono mai. Chi diceva sì, e chi diceva no. Alcuni che andarono al Comune di Stazzema confermavano che il paese non era compreso nello sfollamento, ma, nel dubbio, i più facemmo

i fagotti e scendemmo giù in prossimità di Valdicastello: al Pio, in Cacciadiavoli, al Capannaccio e altrove, allogandoci, alla meglio, e – si può capir come – in capanne, in grotte, in attendamenti sotto gli alberi e, persino, in porcili. Fu la vita di alcuni giorni ché – ricordo – fra il 5 e l'8 d'agosto, tornammo tutti a Sant'Anna, assicurati formalmente dal Comando tedesco, ove alcuni coraggiosamente erano andati, che potevamo rientrare purché, al paese, non vi fossero stati partigiani. E partigiani non ve n'erano affatto. Dopo le scaramucce del 30 luglio si erano ritirati oltre lo spartiacque del Gabberi. In quel di Camaiole, e, forse, anche più oltre.

Tornammo, perciò, tranquilli. Sant'Anna riprese la sua vita normale. Ogni timore era dissipato.

12 agosto 1944

L'alba del 12 agosto schiarì la valle e il sole, quando spuntò dai Gabberi, a inondare di luce tutt'intorno, non accennava, davvero, ad un funesto presagio.

Ricordo che, quel sabato mattina, m'ero proposto di risalire solo oltre «La Porta», per godermi ancora una volta il grandioso spettacolo che, giorni innanzi, m'aveva offerto la valle di Stazzema e, su, su, la criniera di Terrinca e Levigliani.

In casa mia, a «Le Case», si stava per far colazione. Io avevo già pronto il bastone di castagno ricurvo che m'aveva fatto Daniele, e un libro: «Satana»³⁸.

Non si spaventi chi legge. Lettura siffatta era più che indicata, lassù, oltre «La Porta», dinanzi a tanta magnificenza creata. Più vicino a Dio, con negli occhi la meraviglia delle opere sue,

38 Giuseppe Da Libero - «Satana» - SEI Torino.

sentivo che avrei capito un po' meglio l'essere, l'azione, il dominio di lui. Satana, il ribelle, lo spirito del male, il separatore per eccellenza.

E, quella mattina, purtroppo, Satana venne in persona a Sant'Anna!

Su le fertili piane – sole e sangue.

Torvo nibbio rapace

.....

piombò, quassù, il tedesco...

- *Tutto un rogo le case e quanti morti!*

Sintesi d'un eccidio che la storia registrerà, marchio d'infamia perenne per chi lo commise e per chi volle che fosse commesso: se mandanti ve ne furono, come vedremo più avanti.

Cito integralmente dalla memoria del Sac. Don Giuseppe Vangelisti:

«Il 12 agosto la popolazione si trovò, di

sorpresa, sotto i colpi delle iene naziste. I tedeschi arrivarono in cima alla vallata da tre parti: da Montornato, dalla strada di Pontestazzemese, giungendo a Foce di Compito, ed una terza squadra pare venisse dalla Foce di Farnocchia. Una quarta poi si fermò sopra Valdicastello bloccando le strade di accesso verso Sant'Anna.

La squadra che proveniva da Montornato rilevò la gente dalle case dell'«Argentiera», iniziando contemporaneamente l'incendio delle abitazioni. Le persone vennero incolonnate e dirette alla «Vaccareccia», primo gruppo abitato che si trova in questa direzione nella vallata di Sant'Anna, propriamente detta. A questo punto, scambiati dei segnali con razzi luminosi, le SS piombarono, da tutte le parti, sugli altri caseggiati dando luogo ad un'azione simultanea nelle varie direzioni, cosicché la popolazione si trovò, in un istante, sotto i colpi diretti degli assassini. Gli uomini, però, che stavano sempre all'erta, sapendo d'essere preda agognata, in buona parte poterono sottrarsi, la peggio toccò proprio alle donne, ai ragazzi, ai vecchi, perché

nessuno poteva mai immaginare (nessun altro caso si era verificato nelle vicinanze, né altrove, fin'allora) un'azione simile nei loro confronti. Il piano, come si vede, era stato studiato e bene, in precedenza.

Alla «Vaccareccia» le persone furono ammassate in tre piccole stalle, e, a colpi di bombe a mano e raffiche di mitraglia, si passò al loro massacro e, quindi, all'incendio delle case. Non è improbabile che diverse persone siano perite, ancor vive, nell'incendio, giacché, molto dopo, alcuni partigiani accorsi a Sant'Anna toglievano, tra il fuoco e i cadaveri, due vecchie ancor vive. Non tutti poterono entrare in quelle stalle e quindi alcuni furono uccisi fuori, insieme ad altri che, verosimilmente, tentavan la fuga. Furono, infatti, trovati all'esterno undici cadaveri. Le abitazioni andarono completamente distrutte.

A «Franchi» e a «Le Case» fu eseguito lo stesso metodo. Ne furono uccisi all'aperto, nelle abitazioni, e circa quaranta in una casa e quindici in un'altra. Anche qui diverse case furono distrutte completamente. Una squadra passò ai

«Bambini» senza commettere alcun delitto, né incendio, e, congiuntasi con un'altra che risaliva dal «Moco», piombavano, insieme, al «Colle», ove tolsero le persone dalle abitazioni con l'ordine di scendere a Valdicastello, mentre, fatti un centinaio di metri, le mitragliavano alle spalle.

A «Sennari», la squadra della Foce di Farnocchia bruciò alcune case, raggruppando la popolazione terrorizzata in una piazzetta. Le mitragliatrici eran già piazzate e solo l'intervento di un ufficiale valse ad evitare il massacro. (*Rara avis*, o qualche cosa di... prestabilito?!?). Del borgo, però, mancarono due ragazze, rinvenute, poi, cadaveri in località «Molini», lungo la mulattiera per Valdicastello.

Al «Pero» furono distrutte tutte le case. Altrettanto nei dintorni della Chiesa. Gli abitanti furono raggruppati sulla piazza della chiesa e massacrati in massa. Nessun superstite è sopravvissuto che possa ricostruire la scena. Quando arrivai io, nel pomeriggio del giorno tredici, trovai, intorno alla croce di marmo che s'erge sulla piazza medesima, un gran cumulo di cadaveri arrostiti, irriconoscibili e, durante il loro

seppellimento, che feci il giorno appresso, mediante l'opera volenterosa di trentadue uomini, non potei tener conto che dei teschi risultanti in numero di centotrentadue, in quanto, i cadaveri, non erano ormai più che un orripilante ammasso di carname in avanzata putrefazione. Furono distinti soltanto i cadaveri di ventiquattro donne e i teschi di trentadue bambini. Nel gruppo trovò la morte anche il Pievano di Farnocchia Don Innocenzo Lazzeri, sfollato. Si dice che, durante il rogo della piazza della chiesa, gli assassini mangiassero e bevessero in canonica, ubriacandosi e divertendosi al suono di un grammofo.

Il grammofo fu udito; ma per il resto non si hanno testimonianze sicure. Dietro il campanile trovarono altri otto cadaveri.

Dopo la piazza della chiesa, fu la volta di «Coletti»: poche case allineate lungo un sentiero che dal paese scende a Valdicastello. Radunarono le persone davanti alla porta d'una stalla e le annientarono. Furono recuperati 22 cadaveri. Alcuni rimasero semplicemente feriti e di essi qualcuno è guarito e qualche altro morì

pochi giorni dopo.

Le pattuglie si diressero per questo sentiero. Verso Valdicastello e, fino ai «Molini», uccisero quanti incontrarono. Potemmo trovare quindici cadaveri».

A Valdicastello, intanto, - dichiarata zona bianca dai tedeschi – stavano portando a termine un rastrellamento in grande stile di uomini che, in numero di oltre quattrocento, deportarono verso Lucca, dopo averne trucidati quattordici nel greto del torrente «Baccatoio», in località «agli Olmi».

Sul numero delle vittime non abbiamo ancora, né forse potremo aver mai, dati certi. Nella già citata Memoria di Don Vangelisti leggo, a tal proposito: «Il primo numero che sentii fare subito dopo il fatto fu di quattrocento. Su questa cifra mi basai in un mio memoriale del 27 agosto 1944. Il numero dei morti fra la popolazione fissa di Sant'Anna è di centoquarantacinque. Un giorno mi trovai con un certo Garibaldi Alderano di Pietrasanta, il quale, parlando tedesco, seguì le squadre lungo tutte le operazioni. Mi disse che le vittime fra gli

sfollati le calcolava sulle trecento. Quindi il totale presumibile sarebbe di circa quattrocentocinquanta. Al riguardo, è da notare però che i cadaveri trovati fuori dalle case distrutte dal fuoco è di duecentoventuno, gli altri dovrebbero essere stati distrutti dalle fiamme in quelle cinque stalle. Le quali, per altro, sono di proporzioni abbastanza piccole per aver potuto contenere circa duecentotrenta persone. Quindi, la cifra mi pare un po' troppo alta. Ciò pare confermato anche dal fatto che, entro tali stalle, furono rinvenuti in tutto venticinque pezzi di cranio e poche ossa di cui furon riempite due cassette».

Riporto, in appendice, un elenco dei decessi registrati dal comune di Stazzema: documento che, sebbene incompleto, testimonia, in maniera irrefragabile, gli «obbiettivi» cui ambivano i nazi-fascisti, e come vera la loro propaganda che, all'indomani dell'eccidio, parlò di «un importante contingente di “ribelli” eliminato sulle montagne versiliesi».

Ferocia

- *O d'assassini stirpe maledetta,
degli innocenti il sangue pesa
su te. Su te le martoriate carni
de le donne e dei bimbi
chiaman l'ira di Dio
suggello eterno di tua eterna infamia!*

Tornare a Sant'Anna, per chi ha vissuto l'ora della tragedia, è un nuovo e, forse, più acuto martirio. Io ci fui due giorni dopo la strage, quando le case bruciavano ancora, e nel maggio di quest'anno, dopo nove mesi di deportazione in Germania.

«Gli adoratori della forza che la guerra han meditato, preparato, dichiarato, sono dispersi. I superstiziosi della violenza che non hanno ascoltato la suprema invocazione a rinunciarvi sono di fronte al “tutto perduto”³⁹».

39 Osservatore Romano – N. 105 | 109 del 14.5.45.

Intanto, le vittime sono ancora lassù, composte nelle fosse comuni che la pietà dei superstiti infiora e natura inghirlanda di verde e di sole. Neppure par vero. E se ripenso a quella invocazione di donna – Oh Dioooo!... – che dalle case di «Coletti» in fiamme, lacerò, d'un tratto, il silenzio di tomba della valle, mentre noi scendevamo, disfatti, a Valdicastello, ancor s'accappona la pelle e il sangue ha brividi freddi di terrore, come allora.

Poveretta! Ancor viva dopo ore lunghissime d'agonia, fu quello l'ultimo grido: ché la voce si spense e la valle ripiombò nel lugubre, immoto, fondo silenzio.

Neppure par vero che lassù, fra tanta esuberanza di bellezze naturali, possano esser saliti, un giorno – un giorno in cui il sole splendeva più bello – degli uomini – si devon chiamare così?!? – che furono carnefici spietati a tante donne, a tanti vecchi, a tanti poveri bambini innocenti.

Che ci fossero anche italiani, camuffati sotto la divisa delle SS, e che non fossero pochi, è stato accertato. «Dei nomi, uno sopra tutti,

girano da tempo sulle bocche degli abitanti dell'intera regione e ci si aspetta, forse invano, che prove definitive confermino la verità del sospetto»⁴⁰.

«Italiani comunque hanno partecipato a esecuzioni del genere in altre parti d'Italia». La mente recalcitra. «Italiani che non si limitarono alla infame opera di spie, di carcerieri, di aguzzini nelle celle di tortura e nei campi di concentramento, ma che vollero anche macchiarsi del delitto più atroce: la strage degli innocenti». «Vollero» è l'espressione giusta, perché non potevano esservi comandati, e comunque avrebbero potuto facilmente sottrarsi. «Vollero», alcuni per vera deformità morale, ma i più per criminale vanità, per servile bisogno d'imitazione. Volevano non sentirsi minori dei loro padroni; dimostrare d'essere capaci di ciò in cui loro eccellevano; dimostrarlo a sé stessi e a quanti non lo credevano. Volevano partecipare anch'essi al «gioco» senza

40 Manlio Cancogni – Il massacro di S. Anna – Nazione del Popolo N. 154 anno I 29/5/1945.

preoccuparsi se nella posta vi erano vite umane e la loro stessa anima. Ma non si trattava di vite e di anime, per loro, come per i tedeschi, incapaci di commozione e gelati nell'indifferenza.

Ma per gli italiani che parteciparono all'eccidio di Sant'Anna come si può parlare d'indifferenza? Non erano gente venuta da fuori, la regione non era per essi un luogo qualunque di passaggio, privo di memorie e di affetti. L'indifferenza lamentata per gli altri non possiamo ammetterla nei loro riguardi, se non a patto di riconoscervi un cinismo ancor più terribile. Quello era pur sempre il paese della loro infanzia. Ne conoscevano certamente tutte le pieghe, le forme, i colori e persino quell'odore che ciascuno porta nel proprio animo dovunque vada per ricordarlo e riconoscerlo nei momenti di maggiore dolcezza. Era il paese nel quale erano cresciuti e a ogni casa, a ogni sentiero, a ogni albero, a ogni volto umano era legata una parte della loro vita. Erano uomini più umani che altrove, quelli sui quali puntarono le armi omicide, case dense della loro stessa vita quelle a

cui appiccarono voluttuosamente le fiamme, tenera erba della loro infanzia, accarezzata dai loro passi, quella che intrisero di sangue. Su quelle pendici, forse, s'erano trovati in altri tempi durante una passeggiata domenicale. Si erano seduti su quelle balze all'ombra dei castagni e, abbandonata liberamente la vista alla vallata avevano anch'essi sentito un attimo di struggente felicità, un amore più tenero per le cose, e un pensiero di gratitudine per i beni della vita s'era forse levato dal loro cuore.

Il ragionamento che dovrebbe rafforzare la fede nei principi che governano il consorzio civile, può invece, attraverso una trama di sottigliezze che fanno l'orgoglio dei maliziosi e degli sciocchi, confonderli ed alterarli, e così asservirsi alla causa della violenza»⁴¹.

O d'assassini stirpe maledetta!

«Una donna giaceva riversa, con la mano sinistra sul fianco raggiunto dal piombo: col braccio destro cingeva un bambino. Altra era

41 Manlio Cancogni – luogo citato.

caduta con le braccia incrociate sul bimbo che ancora le serrava il collo, ed ai piedi un'altra figurina carbonizzata. Un uomo giaceva col volto sfigurato, le mascelle serrate, le labbra aperte lasciavano vedere i denti: gli occhi sbarrati sembravano saltar fuori dall'orbita. Quanto terrore in quel volto! Vicino a lui un bambino: il piccolo non sapeva, non poteva conoscere la cattiveria dei grandi. Cadde come per gioco: il corpicino in avanti, le braccia distese, quasi simmetriche. Anche lui aveva gli occhi aperti, ma aperti ad uno sguardo dolce, e la boccuccia sembrava sorridere. La morte l'aveva colto così: pareva stesse ancora giocando»⁴².

In un groviglio fumante, a «Le Case», ardono cadaveri nel piccolo fondo che ha visto lo scempio di una quarantina di persone e sulla piazzetta antistante le fiamme crepitano ancora su resti di corpi umani che fetono forte. Una giovane donna sta bocconi giù per la scala sconnessa, nell'atto di coprirsi il volto con la mano: il fuoco la sta divorando.

42 Edo Priluca – Articolo su «Il Tirreno» del 3. 6.1945.

Su l'azione del fuoco, specialmente nella borgata de «Le Case», sarebbe bene che la competente Autorità cercasse di far luce. Chi sa che non potessero emergere delle responsabilità – extratedesche. Ricordo che, quand'io tornai lassù il 14 agosto, vidi alcuni, capeggiati da uno che parlava con accento meridionale, i quali si davan da fare ad alimentare il tragico rogo. Perché? Quand'io, con mia moglie e la donna di servizio, riuscimmo a fuggire, illesi per miracolo, da quella casa di morte, il fuoco aveva fatto ormai l'opera sua ed era pressoché spento. Perché, dunque, rinfocolarlo, e dentro e fuori, fino alla distruzione completa dei cadaveri, dei quali alcuni almeno si sarebbero potuti recuperare e anche identificare? All'obiezione, mi si rispose che là dentro era tutta una poltiglia e che non ci si poteva resistere dal gran fetore. Ciò non giustifica il sommario procedimento, molto più che nelle altre borgate del paese si continuò a seppellirne quel giorno e il giorno appresso senza ricorrere affatto al fuoco e, tanto meno, ci si arrese, nella dura e pietosa bisogna, per il fetore che emanava dalle salme.

Forse, tanto inumano procedimento, per cui molte famiglie son rimaste prive del conforto di riavere almeno le salme dei loro congiunti, può avere avuti altri inconfessabili moventi che sarebbe giusto appurare. Molto più che risultano esserci persone che hanno in mano dati di fatto schiacciati di gente che ha violato domicili e cadaveri a scopo di lucro.

...

Intorno ad alcuni tragici e addirittura terrorizzanti particolari che verrò, ora, esponendo, coscienziosamente avverto che mancano testimonianze sicure. Li riporto, comunque, giacché, dopo quanto si è potuto sapere sulle efferatezze nazi-fasciste vuoi nei campi di concentramento, vuoi dovunque essi hanno potuto, per qualche tempo spadroneggiare, non aggiungono nulla alla loro già documentata barbarie.

A chi si rifà all'epoca selvaggia – come il nazi-fascismo – per giustificare l'organizzazione

scientifica del «genocidio»⁴³, e per affermare che «gli istinti naturali spingono tutti gli esseri umani viventi non solo a vincere i loro nemici, ma anche a distruggerli» e che «in antico, prerogativa del vincitore era di distruggere tribù e popoli interi»; a chi ha avuto il furore sanguinario di appendere degli uomini a del filo spinato e poi sparar loro agli arti inferiori; a chi ha avuto tanta aberrazione mentale da escogitare il supplizio delle striscioline di celluloidi incastrate fra i denti e poi incendiate; a chi ha potuto, senza tremare, parare sulla punta della propria baionetta corpi d'innocenti bambini gettati in aria, non disdicono affatto quest'altre efferatezze e brutalità. Nulla quindi può indurci a considerarle solo frutto di fantasia.

Una piccola di circa tre anni, Giuliana Pieri, è avvinghiata al collo della mamma. Strilla forte. Ha paura. I tedeschi son piombati «Ai Franchi» da «La Vaccareccia» ove hanno

43 Prof. Raphael Lenkin – I tedeschi volevano minorare scientificamente tutti i popoli di razza non tedesca - (Il Tirreno di Livorno – 5.6.1945).

trucidato tutte le persone e incendiato le case. La mamma tenta la fuga. Invano: un tedesco le è addosso, le strappa dal collo la piccola e, sotto i suoi occhi terrorizzati, presala per le gambe, la batte ripetutamente contro il muro, poi con un colpo di pistola fredda la donna che nel frattempo era stramazzata al suolo svenuta di dolore.

Una giovane donna, Ovelia Ghilardini, riesce a fuggir fuori di casa con la sua piccola creatura stretta al petto. In casa, in una pozza di sangue, giacciono il babbo, la mamma, il marito, due zie. La sorella è ferita. Lei fugge, ma i tedeschi la rincorrono sparandole dietro. Da un albero all'altro, come in un tragico gioco di rimpiattino, schiva le pallottole che le fischiano, rabbiose, d'intorno. Pazza di spavento, urla:

- Non m'ammazzate, per la mia bambina!
Per la mia bambina!...

Ma sì! Le belve le sono addosso e con grida sataniche infieriscono sulla povera vittima e sulla piccola creatura che, ella, in un impeto di disperata forza stringe vieppiù al suo petto, fintanto che entrambe non hanno esalato

l'ultimo respiro, in una pozza di sangue: il loro sangue innocente.

Sulla fine del Pievano di Farnocchia, Don Innocenzo Lazzeri, si hanno i seguenti particolari: A seguito dello sfollamento di Farnocchia, Don Lazzeri si trasferì prima a «La Culla» e poi a Sant'Anna, ove cominciò ad esplicare la sua missione sacerdotale l'antivigilia dell'eccidio. S'era accomodato, alla meglio, in una stanzetta della canonica già rigurgitante di sfollati, insieme al vecchio padre. Quando, quella tragica mattina del 12 agosto, cominciò l'azione criminosa, eran pochi momenti appena che aveva celebrata la S. Messa. Il padre, vista la mala piega che prendevano le cose, scongiurò con insistenza il figlio perché si nascondesse con lui nella boscaglia che s'addensa giù per il dirupo oltre la chiesa. Don Lazzeri si rifiuta energicamente e non cede alle pur legittime insistenze del genitore.

- Non posso privare (è il padre stesso che ce lo dice piangendo) della mia opera di sacerdote la popolazione in un'ora tanto tragica.

—

È la risposta santamente ed apostolicamente coraggiosa del sacerdote. E resta. Il padre s'allontana, perdendosi nella boscaglia. Don Lazzeri è lassù, sulla piazza della chiesa, a incoraggiare, a confortare.

Pochi momenti ancora e i tedeschi sfociano anche sulla piazza della chiesa, seguiti dalla popolazione che hanno tolto dalle case del «Pero». Il sacerdote si fa avanti, tentando ridurli a più miti consigli. Tempo perduto. Lo spingono, in malo modo, da una parte, poi adunano tutti, uomini, donne e bambini, a ridosso di un platano, vicino alla croce marmorea e, lì, con ripetute scariche di mitraglia li abbattano. Don Lazzeri soltanto è tutt'ora in piedi, che benedice ed assolve, con l'imperterrita fermezza dei martiri di Cristo.

È la sua volta. Dicono che sia stato messo fra due militi; che gli abbian fatto fare, per due volte, il giro dietro il campanile, poi riportato dove gli altri eran già tutti cadaveri. I fucili son già spianati contro la sua persona. Chiede di benedire un'ultima volta, il suo popolo, i morti... Alza nelle mani – simbolo d'innocenza

– il cadaverino straziato d'un bimbo di pochi mesi, e traccia un largo segno di croce sul paese che è ormai tutto un immane rogo fumante. Una scarica secca. Don Lazzeri è a terra crivellato. Il suo sangue generoso allarga la già grande pozza vermiglia.

Il fuoco divampa, infine, sull'orripilante groviglio dei morti e completa la strage.

Un certo Berretti Angelo di Sant'Anna dice di aver visto una donna che fuggiva, prenderla, spogiarla, aprirla col pugnale dal basso ventre in su e collocarla a gambe aperte sopra una catasta di morti cui fu dato fuoco.

Manlio Cancogni, in un articolo pubblicato su «La Nazione del Popolo» del 21 giugno u.s., parla di alcuni bambini ai quali venne fracassato il capo col calcio delle pistole e, infilato loro nel ventre un bastone, li appiccavano ai muri delle case. Accenna anche a sette bambini che sarebbero stati messi, vivi, entro un forno che era stato scaldato per la cottura del pane, e li fatti bruciare a fuoco lento.

Presunte cause

Le cause. Si può dire che ne esistano?

Prove di fatto che anche oggi, ad un anno di distanza dall'eccidio, siano emerse chiare e fondate, non ve ne sono. Accenniamo, comunque, alle versioni che da svariate parti furono rese all'indomani della strage.

Si disse che, nei pressi della «Vaccareccia», fosse stato sparato un colpo di fucile contro i tedeschi di cui un ufficiale rimase ferito. L'eccidio sarebbe stato, quindi, una sua conseguenza imprevista per gli stessi tedeschi i quali – si dice – si sarebbero altrimenti limitati alla distruzione delle abitazioni per «punire» gli abitanti della connivenza che avevano o avevano avuto coi partigiani. Una barella con un ufficiale ferito, da alcuni, fu infatti veduta scendere a Valdicastello, e ciò fu confermato anche dall'interprete di una Commissione Alleata che, nell'ottobre scorso, si portò a Sant'Anna per una inchiesta preliminare,

il quale disse appunto che erano in mani alleate alcuni delle SS partecipanti all'eccidio, fra cui l'ufficiale ferito che, a quel tempo, era degente in un ospedale militare a Livorno.

Il fatto in se stesso non prova nulla, però. Eran così nutrite le raffiche di mitragliatori e così fitti i colpi di moschetto che i tedeschi, sfociati nella valle, sparavano, all'impazzata a scopo intimidatorio, per cui nulla di più verosimile che l'ufficiale ferito lo sia stato dagli stessi compagni di spedizione.

Circa questa versione, a Sant'Anna, non sono risultati elementi positivi, cosicché la si può ritenere, senz'altro, un comodo «alibi» degli assassini. E che del resto, durante il funesto periodo d'occupazione, i nazi-fascisti fossero maestri in formule giustificatorie per i loro delitti e per le loro sopraffazioni, è rimasto ben documentato. Fucilavano, ad esempio, ostaggi innocenti? Eccoli a parlare di «irresponsabili autori e fomentatori di atti di sabotaggio o di violenza» per cui la rappresaglia era più che giustificata. Bruciavano, o comunque distrug-

gevano interi villaggi, eccoli a giustificare con le «azioni ivi commesse dai partigiani e l'assistenza fornita dalle popolazioni». Commettevano orrendi delitti, assassini individuali e violenze di varia natura? Ecco l'assoluzione più generale della «legge di guerra»⁴⁴.

D'altra parte, per l'eccidio di Sant'Anna, sia per il numero rilevante delle SS che vi presero parte, che per il piano di attacco che svilupparono, è chiaro che tutto era già stato previsto prima e che le pattuglie andarono lassù col preciso scopo di fare quello che fecero.

Altri, più tardi, dissero che i tedeschi salirono a Sant'Anna spintivi dai familiari di alcuni fascisti repubblicani uccisi dai partigiani nelle vicinanze del Gabberi. Si può ammettere che un fondo di verità ci sia in questa seconda versione, poiché sembra accertato che siano state vedute aggirarsi nei paraggi, giorni innanzi l'eccidio, mogli, sorelle e altri familiari di quattro fascisti

⁴⁴ Cfr. M. Cancogni – Inchieste in Toscana – La Nazione del Popolo del 18.6.1945.

repubblicani. I nomi sono un po' sulla bocca di tutti.

Dirò di più. Dopo l'uccisione di uno di questi fascisti repubblicani, pare che nessuno dei santannini volesse esporsi per dargli sepoltura. Una congiunta dell'ucciso salì al paese e, dopo non poca fatica, trovò finalmente tre uomini che si prestarono alla inumazione della salma. Fin qui niente di straordinario, senonché resta sintomatico il fatto che le abitazioni di questi tre uomini, a differenza delle altre, non abbiano subito danno alcuno. Come pure alquanto compromettente sembra la frase della donna, la quale, alcuni giorni dopo, pare abbia detto: «Lo sapevo che andava a finire così: me lo marcava il sangue». Anche un ufficiale tedesco, rispondendo ad una interrogazione, ebbe a dichiarare che, quant'era avvenuto a Sant'Anna, lo fu per colpa di italiani e non loro.

Circa le responsabilità di italiani nell'eccidio e la collaborazione diretta dei fascisti repubblicani ho già accennato nel capitolo precedente, nel quale ho riportato le belle ed

umane parole di Manlio Cancogni. Il carattere documentario di questa pubblicazione vorrebbe che scendessi ai minimi dettagli, alle più larvate allusioni, ma il lettore intelligente capisce che non è possibile precorrere il responso della giustizia che, se pur tanto, verrà tuttavia. Per l'eccidio di Sant'Anna ci si trova di fronte ad un complesso di fatti e circostanze di eccezionale gravità.

La Magistratura deve poter vagliare e decidere senza essere frastornata menomamente.

Certo – ripeto – la nostra mente recalcitra e, vorrebbe potersi convincere che non è vero che italiani possano aver preso parte attiva a tale e tanta disumana carneficina; ma, purtroppo, questa guerra ha posto tutti di fronte a manifestazioni e rivelazioni così crude e sotterranee, che l'aspettazione di un qualche cosa di nuovo che germogli dalla catastrofe senza precedenti, in tutti acuisce la sofferenza per la rovina che ci travolse.

Altro motivo ancora potrebbe essere il mancato sfollamento del paese. Ho già accennato, in altra parte, alla mancanza di ordini precisi in

proposito, per cui non occorre ripetere il già detto. La gravità dell'eccidio resta quella che è; e non v'è, né può esserci giustificazione alcuna che valga ad attenuare le responsabilità di chi lo commise con tanto brutale sadismo.

° ° °

Tuttavia, non è ammissibile un effetto senza causa. E una causa determinante c'è. Una causa che giustifica, aggravando le posizioni.

Chi si è preso la briga di leggere il «Mein Kampf» di Adolf Hitler, credo che avrà trovato in quelle pagine folli, spunti non pochi e non indubbi che, messi in relazione con quanto è andato maturando durante i decorsi anni di guerra, danno la chiave di volta per spiegare e comprendere molte e molte cose con sufficiente chiarezza. Chi abbia avuto in qualche dimestichezza le teorie filosofiche – se così vogliamo chiamarle – di un Rosemberg: teorie che formarono il substrato etico del

nazional-socialismo e furono, per lunghi anni, il pane quotidiano delle generazioni tedesche – può agevolmente rendersi conto di tantissimi fatti altrimenti inesplicabili: ivi compreso, appunto, anche l'eccidio di Sant'Anna. Chi non abbia ancora dimenticato la pirotecnica oratoria del duce e le alte elucubrazioni funambolesche della «mistica fascista», nonché le «audaci imprese» dei teoretici volgarizzatori della prassi mussoliniana, si rende conto di tutto con alquanto facilità. Chi ha detto che il fine giustifica i mezzi; chi ha scritto che val di più un cazzottatore che un professore di università; chi ha inculcato il mito della razza e del sangue; chi ha creato l'idolatria dello stato e della forza bruta, ha pervertito l'ordine delle cose create voluto da Dio⁴⁵ ed ha preparato, purtroppo, il terreno alle rovine materiali e morali per cui sanguina l'umanità. Da molti anni, ormai, uomini si sono accaniti contro uomini, non solo per sopprimerli fisicamente come è stato fatto con spaventosa prodigalità da chi aveva interesse di gettarli nella mischia e di sacrificarli senza pietà

45 Cfr. l'enciclica «Mit brennender Sorge» di Pio XI.

fino all'ultimo sangue; ma – ancor più mostruoso – per distruggerne la personalità, la dignità, la libertà di coscienza, in una parola per sopprimerne l'anima⁴⁶.

Gli onesti videro, con raccapriccio, l'incalzar della valanga e, giorno per giorno, farsi sempre più minacciosa, ma rimasero inerti e passivi di fronte ad essa che precipitava a valle travolgendo e schiantando. Impotenza o ignavia?

Non andiamo oltre: non è questo il luogo ed il momento di abbandonarci a sterili recriminazioni; mentre appare chiaro che da certe premesse non poteva derivarne altro che rovina e sfacelo in tutti i settori della convivenza umana.

Purtroppo, la nostra eredità è questa. Accettiamo, qual è, lo stato di fatto delle cose, decisi a non permettere che la Patria ricada, un'altra volta ancora, nelle mani di incoscienti e criminali.

⁴⁶ Cfr. Igino Giordani – La Società Cristiana – Edit. Salesiana Pisa 1945.

Dura lezione quella degli ultimi anni!

Che sia proficua almeno, ricordando soprattutto che «l'umanità, vittima d'un empio logorio, di un cinico disprezzo della vita e dei diritti dell'uomo, non ha che un solo desiderio, non aspira che ad una cosa sola: condurre una vita tranquilla e pacifica nella dignità e nell'onesto lavoro»⁴⁷. Per questo ad essa – all'umanità – che ha voluto tentare, smarrendosi, tutte le avventure filosofiche e sociali, che ha voluto fare, involvendosi, tutte le esperienze politiche ed economiche, non resta che riprendere – pena il definitivo totale inaridimento e la morte – l'unica strada possibile e vera: - la strada segnata col nome di Cristo.

*Beatus populus cuius Dominus Deus eius!*⁴⁸

47 Cfr. Pio XII, allocuzione del 3.6.1945.

48 Ps. 143-16.

Ode di Sant'Anna

Su le fertili piane: - sole

turribolante

aromi d'onde lontane,

che il Lieto sorseggia

pigro, fra canti d'augelli

e veleggiar di falchi.

Sparsi armenti dei poggi

Belan brucando, e le stalle

muggian di vacche opime,

mentre gli streti odorano di fieno...

Serena arcadia: un'estasi

quassù è la vita,

e il meditar d'anime e di cose

◦ ◦ ◦

Su le fertili piane: sole e sangue.

Torvo nibbio rapace,

ai dodici di agosto,

piombò quassù il tedesco...

- *Tutto un rogo le case e quanti morti!*

O d'assassini stirpe maledetta,

degli innocenti il sangue pesa

su te. Su te le martoriate carni

de le donne e dei bimbi

chiamar l'ira di Dio.

suggello eterno di tua eterna infamia!

Le vittime di Sant'Anna

(Elenco incompleto)

Cognome Nome	di anni	provenienza
Bertelli Dina	49	da Sant'Anna
Bertelli Disma	22	"
Bertelli Orietta	14	"
Bottari Lorenzo	45	"
Bottari Isola	45	"
Bottari Ivo	8	"
Pieri Attilia	22	"
Pieri Alvida	14	"
Federigi Ultima	23	"
Federigi Gianfranco	6	"
Federigi Silvana	3	"
Federigi Mirta	2	"
Bartolucci Anna	65	"
Mancini Teresa	22	"

Cognome Nome	di anni	provenienza
Mancini Norma	1	da Sant'Anna
Bertelli Settimia	29	"
Bertelli Adelia	24	"
Bertelli Umberto	5	"
Bertelli Nadiria	3	"
Mancini Sabina	55	"
Mancini Sestilia	18	"
Federigi Gisella	65	"
Federigi Isabella	19	"
Bartolucci Ida	42	"
Bartolucci Vilma	7	"
Bartolucci Adolfo	61	"
Pieri Sofia	75	"
Bertelli Adolfa	55	"

Cognome Nome	di anni	provenienza
Bertelli Pierina	20	da Sant'Anna
Bertelli Aurora	13	"
Berretti Misella	21	"
Berretti Elda	19	"
Berretti Lina	13	"
Antonucci Argentina	46	"
Mancini Ida	50	"
Pieri Evangelina	28	"
Bonuccelli Irma	20	"
Bonuccelli Adriana	9	"
Pieri Galliano	36	"
Pieri Evelina	37	"
Pieri Graziella	5	"
Pieri Lidia	3	"

Cognome Nome	di anni	provenienza
Pieri Laura	34	Sant'Anna
Pieri Marina	12	"
Pieri Roberto	6	"
Moriconi Claudina	26	"
Moriconi Nara	2	"
Bertelli Antonio	59	"
Bertelli Elvira	58	"
Bertelli Angelo	31	"
Bertelli Rosalbina	34	"
Bertelli ?	3	"
Bertelli Rinaldo	29	"
Bertelli Lilia	23	"
Bottari Santina	33	"
Bottari Arnaldo	11	"

Cognome Nome	di anni	provenienza
Mancini Daniele	78	Sant'Anna
Battistini Sabatino	76	"
Battistini Palmira	40	"
Bartolucci Alfredo	31	"
Bartolucci Severina	28	"
Bartolucci Velio	7	"
Bartolucci Enzo	3	"
Mancini Doralice	62	"
Pieri Gabriella	70	"
Pieri Natale	42	"
Pieri Irma	35	"
Pieri Alice	12	"
Pieri Giuliana	3	"
Bottari Amerigo	46	"

Cognome Nome	di anni	provenienza
Bottari Alduina	43	Sant'Anna
Bottari Ada	19	"
Bottari Osvaldo	10	"
Battistini Eugenio	47	"
Battistini Giulia	48	"
Battistini Clara	24	"
Battistini Gilda	20	"
Battistini Alibio	15	"
Battistini Alida	10	"
Battistini Alberto	7	"
Battistini Ultimio	5	"
Battistini Mario	11	"
Berretti Dante	62	"
Berretti Laura	61	"

Cognome Nome	di anni	provenienza
Berretti Giuseppe	25	Sant'Anna
Berretti Annetta	36	"
Bottari Giuseppa	41	"
Bottari Clorinda	12	"
Bottari Romana	8	"
Pieri Marietta	36	"
Pieri Romano	10	"
Pieri Romana	8	"
Pieri ?	3	"
Ulivi Letizia	37	"
Ulivi Lida	18	"
Bottari Amabilia	35	"
Bottari Rolando	12	"
Bottari Miranda	9	"

Cognome Nome	di anni	provenienza
Bernabò Vivalda	40	Sant'Anna
Bottari Giuseppina	60	"
Fornocchi Silvia	52	"
Moriconi Assunta	44	"
Moriconi Rosina	16	"
Moriconi Bruno	9	"
Bernabò Angelo	35	"
Bernabò Alma	32	"
Bernabò Flora	5	"
Bernabò Iole	26	"
Bernabò Soave	18	"
Mancini Isola	52	"
Bernabò Guglielma	35	"
Bernabò Nara	13	"

Cognome Nome	di anni	provenienza
Bernabò Bruno	10	Sant'Anna
Federigi Sabina	23	"
Federigi Ivana	1	"
Pierini Alfredo	43	"
Pierini Ercolina	43	"
Pierini Zita	18	"
Pierini Luciano	14	"
Mancini Lina	19	"
Bertelli Pietro	63	"
Bertelli Rosaria	60	"
Bertelli Maria	23	"
Bertelli Armida	58	"
Bertelli Rina	23	"
Pierini Venezia	27	"

Cognome Nome	di anni	provenienza
Pierini Renzo	3	Sant'Anna
Mancini Egisto	70	"
Mancini Maria A.	36	"
Berretti Maria	23	"
Berretti Adelia	19	"
Farnocchi Giuseppa	52	"
Gamba Silvia	54	"
Gamba Maria	29	"
Gamba Claudio	1	"
Mancini Pasqualina	22	"
Pardini Gelsoma	40	"
Pardini Orietta	15	"
Pardini Sara	12	"
Pardini Bruna	36	"

Cognome Nome	di anni	provenienza
Pardini Maria	15	"
Pardini Anna	2 mesi	"
Berretti Aldo	9 anni	"
Bertelli Luigi	45	"
Sac. Don L. Lazzeri	33	Farnocchia
Curry Carla	30	Forte dei Marmi
Ghilardini Ovelia	35	"
Ghilardini Maria S.	1	"
Bonuccelli Silvestro	37	Capezzano C.
Bonuccelli Zaira	60	"
Bonuccelli Cesarina	38	"
Guidi Ida	60	"
Guidi Angelo	65	"
Guidi Ettoreina	40	"

Cognome Nome	di anni	provenienza
Della Latta Pasquale	38	Capezzano C.
Della Latta Carmine	3	"
Della Latta Dovino	12	"
Della Latta Carlo	8	"
Della Latta Domenico	14	"
Della Latta Giuseppe	15	Capezzano C.
Giannecchini Leda	17	"
Giannecchini Antonia	42	"
Lencioni Elisa	55	"
Lencioni Assuntina	18	"
Bibolotti Benito	21	Pietrasanta
Bibolotti Giuseppe	57	"
Stagetti Alfredo	48	"
Marchetti Guido	55	"

Cognome Nome	di anni	provenienza
Marchetti Matteo	80	Pietrasanta
Marchetti Mario	28	"
Lazzeri Venezia	56	"
Marchetti Ada	31	"
Marchetti Gina	28	"
Marchetti Giuliano	10	"
Marchetti Giuliana	8	"
Marchetti Maria	54	"
Baldi Fortunata	29	"
Baldi ?	6	"
Marchetti Annina	80	"
Bonuccelli Raffaello	61	Capezzano
Bonuccelli Angela	51	"
Bonuccelli Maria	18	"

Cognome Nome	di anni	provenienza
Raffaelli Pietro	?	Capizzano
Tucci Bianca	39	Napoli
Tucci Anna Maria	16	Livorno
Tucci Luciana	15	"
Tucci Eros	13	"
Tucci Feliciano	10	"
Tucci Maria Grazia	7	"
Tucci Franca	5	"
Tucci Carla	3	"
Tucci Maria	3 mesi	"
Ricci Amalia	86	Pietrasanta
Ricci Maria	36	"
Ricci Giorgio	14	"
Ricci Paolo	5	"

Cognome Nome	di anni	provenienza
Polidori Giannina	54	Fabiano
Pierotti Aldo	38	Pietrasanta
Pierotti Maria Luisa	33	"
Pierotti Paola	5	"
Pierotti Alessandro	2	Pietrasanta
Benassi Saveria	20	"
Luisi Emilia	20	Pontestazzemese
Pierotti Giorgio	51	"
Pierotti Evangelina	44	"
Pierotti Clara	18	"
Pierotti Elio	14	"
Luisi Angelina	64	"
Luisi Maria	65	"
Luisi Marianna	62	"

Cognome Nome	di anni	provenienza
Luisi Giuseppa	30	Pontestazzemese
Bartelloni Maria	53	Capezzano C.
Bonuccelli Ada	19	"
Innocenti Dina	32	"
Innocenti Paola	22	"
Lencioni Maria Grazia	7	"
Lencioni Piero	2	"
Lencioni Vincenzo	59	"
Gravagnucci Elena	42	Pietrasanta
Pieroni Luigi Adolfo	16	Pietrasanta
Pieroni Franco Giuseppe	7	"
Pieroni Augusto	13	"
Pieroni Alberto	11	"
Pieroni Anna Maria	17	"

Cognome Nome	di anni	provenienza
Sacchi Margherita	45	Pietrasanta
Sacchi Grazia	17	"
Sacchi Nicolina	39	"
Balloni Tullio	21	"
Balloni Egisto	40	"
Balloni Marco	7	"
Garbati Luigi	50	Mulina
Garbati Pia	53	"
Salvatori Ada	45	Forte dei Marmi
Salvatori Maria Pia	5	"
Ghilardini Efisio	70	"
Ghilardini Pia	64	"
Marchi Oreste	40	Pietrasanta
Bertellotti Marianna	56	"

Cognome Nome	di anni	provenienza
Battistini Cesare	50	?
Pavolini Fulvio	30	Piombino
Pavolini Lilia	38	"
Pavolini Claudio	11	"
Pavolini Giovanni	13	"
Pavolini Silvio	5	"
Pavolini Giovanna	10	"
Cinquini Maria	26	Querceta
Scalero Costantino	63	Genova
Scalero Gina	52	"
Scalero Rosetta	24	"
Scalero Maria Luisa	17	"
Scipioni Luigi	?	La Spezia
Scipioni Giuseppe	?	"

Cognome Nome	di anni	provenienza
Scipioni ?	?	La Spezia
Dazzi Corrado	60	Pietrasanta
Dazzi Teresa	60	"
Gamba Dina	29	"
Gamba Maria Franca	6	"
Bonati Flora	?	La Spezia
Bonati Giuseppe	?	"
Stagi Maria	?	Pietrasanta
Bibolotti Oliana	60	"
Raffaelli Franca	?	"
Bibolotti Umberto	55	"
Bibolotti Bianca	55	"
Bibolotti Genny	28	"
Evangelisti Emma	44	Ripa di Ser.

Cognome Nome	di anni	provenienza
Bigotti Weher	38	Ripa di Ser.
Vecoli Mita	?	?
Vecoli Piero	?	?
Bonucelli Franco	?	?
Bonucelli Maria Rosa	?	?
Dazzi Carmela	52	Pietrasanta
Dazzi Nicolina	3	"
Ficini Maria	42	"
Ficini Giorgio	14	"
Donati Ida	?	La Spezia
Zini Giacomo	?	"
Bertelli Augusto	31	Pietrasanta
Lazzerèschi Albertina	37	"
Barbieri Enrico	7	Pietrasanta

Cognome Nome	di anni	provenienza
Bazzichi Rosa	42	Pietrasanta
Pea Gilda	50	"
Silicani Enzo	21	"
Da Prato Nello	36	"
Lupoli Antonio	37	"
Lupoli Guido	30	"
Mazzei Vittorio	43	"
Pieri Evangelina	38	"
Giovannini Dino	22	"
Tartarelli Maria	60	"
Zanetti Dino	29	"
Genovesi Dina	36	"
Garibaldi Luciana	9	"
Pellinacci Giulia	36	"

Cognome Nome	di anni	provenienza
Garibaldi Lia	5	Pietrasanta
Romiti Mario	28	"
Nuti Lola	24	"
Vecoli Egisto	36	"
Garibaldi Andreina	33	"
Lazzeri Giuseppa	56	"
Lari Ginevra	29	"
Bertellotti Sabatino	70	"
Ravazzi Giulio	19	"
Da Prato Adelmo	37	"
Santini Virgilio	40	"
Favero Cipriano	37	"

Dichiarazione

Ho il dovere di render pubbliche grazie al Sac. Don Giuseppe Vangelisti, parroco de La Culla e Sant'Anna, all'Avv. Giovan Battista Cancogni e al Sig. Renzo Balloni, Sindaco di Stazzema, I quali mi hanno fornito abbondante materiale documentario al quale ho potuto attingere per la compilazione della presente memoria.

Finito di stampare il 30 luglio 1945

Presso la Tip. «Beato Giordano - Pisa»

Appendice

Note biografiche sull'autore

ALFREDO GRAZIANI (Pietrasanta - 1902
1992)

Commerciante, storico e poeta. Già titolare di un negozio di articoli religiosi in Via di Mezzo, è stato eletto nelle istituzioni politiche e amministrative del Comune di Pietrasanta (LU), del quale è stato vicesindaco in rappresentanza della DC dal giugno 1945 all'aprile 1946. Gestore di una libreria, è stato sposato due volte. Divorziato dalla prima moglie, si era risposato e la sua vedova è deceduta dopo di lui. Non ha eredi. Fece parte del gruppo di intellettuali, tra cui Garibaldo Alessandrini, Giulio Paiotti, Ferruccio Buratti, Francesco Berti, Giuseppe Galanti, Vincenzo Gasperetti, Antonietta Gelli, Esther Guglielmi, Carlo Poli, Ugo Sarti e Arturo Tomagnini che, nel 1926, dettero vita alla rivista "Apuania". Nel primo numero di questo periodico, Graziani, nell'augurare buon lavoro a Garibaldo Alessandrini, definì la Versilia con tre

parole, bellezza, poesia e lavoro, aggiungendo: «È un peccato che il versiliese non apprezzi e non stimi soverchiamente la sua terra. Forse per un influsso misterioso e inspiegabile dell'ambiente in cui vive, egli rimane quasi indifferente dinanzi a tutto ciò che lo circonda, mentre altresì possiede un carattere tenacissimo. Tanta è la forza d'animo e tanta è la ricchezza di volontà che, accingendosi a un'impresa, difficilmente il tentativo resta inutile e ancor più difficilmente esso indietreggia d'un passo». Nel 1928 scrisse una monografia su Pietrasanta e la Versilia marmifera per la collana "Le cento città d'Italia".

Superstite di Sant'Anna di Stazzema, uno dei più colti se non il più colto dopo don Innocenzo Lazzeri, morto nell'eccidio, Graziani pubblicò, il 12 agosto 1945, a un anno esatto dalla strage, dopo essere stato deportato dai nazisti, la sua testimonianza sulla tragedia, tra le più vissute e importanti. Negò nel modo più assoluto l'esistenza del famoso manifestino dattiloscritto, datato 29 luglio 1944, che sarebbe stato affisso, secondo altri, dai partigiani a Sant'Anna. Lo si

evince anche dalla riproduzione di una copia dello stesso manifestino, pubblicata da Giorgio Giannelli in *Versilia la strage degli innocenti* con la scritta di suo pugno: «È falso!». Corrispondente de “Il Telegrafo” di Livorno e ideatore del “Premio di poesia Carducci”, tentò di intitolarne uno anche alla memoria di Eugenio Barsanti, lottando invano con il Ministero delle Poste per dedicare all’inventore del motore a scoppio un francobollo commemorativo. Fondatore dell’associazione Accademia della Rocca di cui fu il primo presidente, dette vita al periodico “Quaderni versiliesi”.

INTERVISTA di PAOLO LUPORINI a
PIERLUIGI PORTUNATO

sfollato con la famiglia a Sant'Anna di Stazzema fino a pochi giorni prima della strage nazifascista.

D: Come hai saputo di essere scampato alla strage nazifascista di Sant'Anna, chi te lo ha detto?

R: Come la maggior parte degli spezzini nel '43, dopo i primi bombardamenti degli Alleati a Spezia, anche mio padre decise di trasferire tutta la famiglia e i quattro fratelli in una zona ritenuta fino ad allora sicura: noi ci spostammo a Capriglia, in Versilia. È un paese a 450 metri di altezza. È una piccola frazione del Comune di Pietrasanta, in provincia di Lucca, con una magnifica vista sul mare, che va da Viareggio fino ai monti di Spezia. È un litorale stupendo. Dal punto di vista militare avrebbe potuto essere un posto di osservazione rilevante.

Da ragazzo, quando avevo 12-13 anni, nell'estate, ritornavamo in vacanza a Capriglia, tra la gente che ci conosceva fin dai tempi della guerra. Ci

eravamo ormai affezionati alla gente del posto. Fu mia sorella Lilia, la più grande, che durante le passeggiate nei boschi cominciò a raccontarmi alcuni degli episodi vissuti durante la guerra. Racconti oramai purtroppo in parte dimenticati. Resta però il ricordo di una visita al piccolo cimitero di Capezzano Monte che è una frazione distante un'ora a piedi da Capriglia: una signora, amica di mia sorella, mi aveva condotto davanti alla tomba di un suo familiare coinvolto nella strage. Anch'io ne lessi la lapide. In questo modo, in seguito, compresi nel tempo che la decisione di mio padre e di mia madre fu quella al momento più saggia, la meno traumatica, quella di non dirmi tutto e subito. Sono riuscito così a ricostruire, quel giorno, una piccola parte di tutto quello che era successo durante la strage di Sant'Anna di Stazzema. Solo con gli studi degli ultimi anni ho potuto avere un quadro più preciso su ciò che accadde il 12 agosto 1944, aiutato da alcuni testi di storici, disponibili tuttora presso la Biblioteca Pietro Beghi e l'Istituto storico della Resistenza della Spezia.

D: Ci puoi raccontare il motivo per cui eravate proprio a Sant'Anna?

R: Nel luglio del '44 siamo a Capriglia e io avevo due anni e mezzo. Era il momento in cui le vicine fortificazioni della Linea gotica non erano ancora ultimate e correva voce che gli Alleati stavano avvicinandosi sempre più al fronte, ma le notizie che arrivavano dai paesi vicini erano sempre più scarse e confuse come lo era quel momento della guerra. Mio padre, insieme ad altri sfollati, si era reso conto del rischio di restare fermi a Capriglia perché il paese era collegato a Pietrasanta, in pianura, con una strada facilmente percorribile dagli automezzi dei nazisti e dei repubblicani della R.S.I che iniziavano a farsi vedere sempre più di frequente.

A mio padre venne la paura che i tedeschi inserissero Capriglia nella "zona nera". Ciò avrebbe permesso ai tedeschi di equiparare come partigiani tutti gli uomini presenti in tale zona, con conseguente trasferimento forzoso degli adulti in campi di raccolta all'interno degli Appennini e di creare una zona cuscinetto raggiungendo un

pieno controllo sul territorio, senza la presenza di forze partigiane che avrebbero potuto ostacolare una eventuale ritirata dei nazisti verso nord.

Intanto, giù in pianura, i nazisti, con l'aiuto dei reparti repubblicani, continuavano a fare nuovi rastrellamenti di tutti gli uomini in grado di lavorare per terminare le costruzioni di rafforzamento sulla Linea gotica o per deportarli in Germania come forza lavoro, ma anche per tenerli in ostaggio, come avvenne a Valdicastello subito dopo la strage di Sant'Anna, per essere poi prelevati e uccisi in caso di attacchi.

Nel frattempo, la pianura da Pietrasanta al mare era diventata terra di nessuno.

Il fronte si stava spostando a nord fino a Pisa e vicino a Firenze. Gli americani erano vicini a Viareggio.

Quindi c'era stato uno sfollamento di tantissime persone ospitate nelle case o rifugiate nei boschi in piccoli caseggiati, nei fienili, nelle grotte. E mio padre disse: «Allontaniamoci da Capriglia e andiamo a Sant'Anna».

Oltretutto c'erano le voci che i partigiani fossero rimasti pochissimi, perché la gran parte di loro si era spostata per collegarsi con gli Alleati nei pressi del fronte.

Quando a Pietrasanta il Comando tedesco iniziò a minare la ferrovia, i ponti, le strade, e cominciò lo sfollamento forzoso dei civili dalle loro case rendendole indisponibili agli eventuali partigiani rimasti, mio padre decise di abbandonare Capriglia e di andare a Sant'Anna. Perché Sant'Anna? La scelta fu fatta in quanto era un piccolo paese sconosciuto ai più a 750 metri di altezza, nascosto fra i boschi e abitato da pochi contadini, ma soprattutto isolato e raggiungibile solo da sentieri poco praticabili. Mio padre conosceva una famiglia di contadini che poi ci ha ospitato per qualche giorno.

Rimanemmo a Sant'Anna fino ai primi giorni di agosto con molte difficoltà. Iniziarono infatti a mancare nel paese quelle cose divenute ormai indispensabili soprattutto per me e mio fratello, che aveva un anno e tre mesi più di me. Erano ormai introvabili anche nel piccolo spaccio del

paese. Il paese ha visto in poco tempo più che raddoppiato il numero dei suoi abitanti con l'estate e con l'arrivo di altri sfollati, una decina dei quali erano di Spezia, che furono poi tutti trucidati.

Ormai i contadini, i pastori e i cavatori del posto vivevano con fatica con quello che veniva prodotto dalle loro poche pecore e galline, il latte e i formaggi di qualche mucca scampata alle razzie dei tedeschi. Si facevano bastare i prodotti dei loro orti e si rifornivano di quello che gli mancava, con maggior rischio e difficoltà, nei paesi più vicini.

Nei primi giorni di agosto, tramite alcune famiglie che erano andate ad informarsi al Comando tedesco, mio padre seppe che Sant'Anna non faceva più parte della "zona nera".

Così, pur ritenendo che fosse passato il momento più pericoloso, mio padre decise di scendere a Capriglia per poter trovare le cose a noi necessarie.

Sì, a due anni e mezzo, per pochi giorni sono

scampato, insieme alla mia famiglia, alla terribile strage.

D: Come sapeste della strage?

R: Il 12 agosto eravamo a Capriglia. Della strage ancora non si sapeva nulla. Noi non li abbiamo visti salire dal paese. Sono forse passati al di sopra. Non li abbiamo nemmeno sentiti.

Già nelle prime ore del pomeriggio a Capriglia giravano voci di sparatorie e incendi a Sant'Anna.

Di sicuro li abbiamo visti al ritorno, almeno a seconda di quello che mi ha detto mia sorella Lilia. Li ha visti nel pomeriggio, alcuni di loro, che scendevano, al ritorno dal massacro.

Racconta sempre mia sorella che erano stanchissimi, sporchi. Con gli scarponi infangati. E vedeva tra di loro alcuni ancora euforici, alterati. Erano alti. Però si sa, da testimonianze raccolte durante il processo svoltosi alla Spezia, che molti di loro sono stati anche drogati all'inizio della mattinata prima di partire, per dargli il coraggio di

agire con maggior ferocia disumana.

Mia sorella Lilia, di quella terribile giornata, mi raccontò in particolare l'episodio di un tedesco che, al ritorno dalla strage, passando sulla strada davanti al cancello della casa, le disse, in stentato italiano, soltanto tre parole:

«Italiani martiri di Dio».

Mi sembra tuttora che quelle poche parole siano state la manifestazione di una espressione di rimorso, una confessione di quello che avevano fatto. È una frase incancellabile che rimane nella mente. La mia speranza è che in lui fosse rimasta un po' di umanità.

D: Quando e come sei venuto in possesso del libro di Alfredo Graziani *L'eccidio di S. Anna*? Qui saltiamo tanti anni.

R: Dopo la guerra siamo rientrati a Spezia. Non saprei risalire al periodo esatto, però si sapeva che c'erano dei documenti, cioè una memoria, o qualcosa su Sant'Anna. Più volte si è parlato di un

libro acquistato da mio padre in occasione del primo anniversario della strage di Sant'Anna di Stazzema, a Pietrasanta. Era stato stampato per finanziare l'acquisto di un'autoambulanza della Misericordia di Pietrasanta. Il libro era di Alfredo Graziani. Io ho fatto una ricerca su di lui. L'autore è scomparso nel 1992.

Ho dei ricordi di quando da bambino mio padre aveva un magazzino di generi alimentari abbastanza grande, e io mi ci divertivo ad arrampicarmi tra quegli scaffali di legno come se fosse un quadro svedese e lì vedevo che c'erano anche libri, delle raccolte di racconti e romanzi. E quindi i libri che erano da noi o erano in casa o lì. Mia sorella mi diceva che esisteva quel libro, che l'aveva visto e doveva esserci ancora o forse era stato perso a seguito di traslochi. Però oramai sospettavamo di non averlo più.

D: Come l'hai ritrovato?

R: Casualmente, in uno scatolone, all'interno di un volume più grande, forse perché rimanesse in

buone condizioni e non si sciupasse.

L'ho trovato da poco più di tre anni.

D: E allora l'hai letto subito?

R: L'ho letto. E mi ha sconvolto.

È stato un ritrovamento inaspettato che ha provocato in me un desiderio d'interessarmi di quel periodo della storia, sulla Linea gotica, nella zona dove eravamo sfollati. Leggendolo, prendevo degli appunti. È un libro pubblicato da uno scrittore che però fu anche uno dei primi testimoni a lasciarne una memoria, che secondo me ha delle significative particolarità. Mentre uno storico, nell'arco della sua attività, raccoglie le testimonianze, le confronta, ne fa una sintesi, ricostruisce una verità storica, Graziani, della situazione di cui fu testimone, ne ha fermato gli istanti tramandandone le emozioni dello scenario tragico del giorno dopo la strage. Un po' come un archeologo che ritrova le ossa, un teschio, un femore di un uomo sepolto da tremila anni, chi

legge le parole di questo suo libro ritrova le emozioni di un fatto molto lontano del passato come se quel fatto gli accadesse proprio davanti agli occhi.

D: Perché la lettura dei primi libri sulle stragi ha un qualcosa di diverso rispetto alle sensazioni che si provano leggendo un libro scritto cinquanta o sessant'anni dopo quel fatto? Ora sono passati più di ottant'anni.

R: Il tempo cambia le nostre percezioni, i sentimenti, la memoria. Quando ti distruggono una casa, ne vedi le macerie con la loro polvere, l'odore di bruciato, tutta quella morte, vedi ancora la paura negli occhi dei sopravvissuti; è una situazione particolare molto diversa da quella filtrata da tutto il tempo trascorso. Graziani era presente sul posto, come ha testimoniato nel processo, fin dallo stesso giorno dell'eccidio, e ha aiutato, il giorno seguente, insieme ad altri, compreso don Giuseppe Vangelisti, nella sepoltura dei corpi, nelle case annerite dal fuoco e maleodoranti dei cadaveri carbonizzati.

Dalla sua testimonianza al processo del Tribunale militare britannico insediato a Padova contro il comandante nazista Max Simon del giorno 15 marzo 1947, poi acquisita al processo del Tribunale militare della Spezia, successivo al ritrovamento dell'”Armadio della Vergogna”, apprendiamo che Alfredo Graziani era presente a Sant’Anna con la famiglia il 12 agosto mattina e che i Graziani, dalla finestra di casa, videro arrivare dall’Argentiera le SS con la testa di morto sull’elmetto che avevano accerchiato le case e portavano degli uomini e donne prigionieri. Accerchiarono la località Il Pero, costringendo tutta la popolazione ad uscire di casa, e portarono tutti verso la piazza della chiesa. L’autore testimonia ancora che dopo circa dieci minuti arrivò un altro tedesco in casa sua e costrinse anche lui e la sua famiglia ad uscire e li condusse in una piccola casa vicina dove furono costretti a passare davanti a una fila di tedeschi schierati con le armi, tra cui uno alla mitragliatrice che sparava a tutti colpendoli alle spalle. Nella stanza della casa dove furono ammassati c’erano circa 40 persone, prevalentemente anziani, donne e

bambini.

Contemporaneamente stavano già incendiando la sua casa. Spaventati per il precedente ferimento che costò la vita al primo uomo colpito, lui e la famiglia riuscirono a salire nella stanza al piano di sopra quando, poco dopo, sentirono che da basso il vetro della finestra della stanza dove erano rimaste le altre persone veniva rotto, e subito dopo l'esplosione di una granata a mano seguita dagli spari della mitragliatrice e da una seconda granata, poi più nulla, né grida, né lamenti. Da una crepa che c'era nel pavimento videro che erano tutti morti, era stata una terribile carneficina.

Evidentemente non contenti dello scempio appena fatto, i tedeschi presero delle fascine, le gettarono nella stanza e appiccarono il fuoco, facendo temere a lui e alla famiglia di poter morire soffocati dal fumo e per i gas dei cadaveri.

Appena ebbero l'impressione che stessero allontanandosi, in mezzo al fumo e al cattivo odore dei cadaveri bruciati, con molta cautela i Graziani riuscirono a scendere ed a nascondersi in

un campo lì vicino da cui poterono sentire i tedeschi che “fischiando e sparando” si dirigevano verso la chiesa. Da Renato Bonuccelli, uno scampato alla strage che abbiamo rintracciato e conosciuto dopo una ricerca fatta dal Comune di Camaione, abbiamo saputo che lui era «il bimbo della Cesarina» citato nel libro di Graziani, che era suo parente. Quando furono entrambi fuori da quella casa, salvi ma non fuori pericolo, Graziani gli chiese se sapesse dove andare e gli disse, salvandogli per questo la vita: «qualsiasi cosa tu veda, tu non ti devi fermare, devi andare via». Quel bimbo di sette anni vide i suoi tutti morti, il nonno, la mamma, si fermò solo un attimo e proseguì senz'altro indugio, in questo modo salvandosi.

Io penso che *L'eccidio di S. Anna* Graziani l'abbia scritto solo in due mesi. Nell'arco di un anno in cui Graziani è stato catturato e deportato in un lager tedesco, entro qualche mese dalla sua liberazione dal lager, ha ricostruito gli altri fatti che lui non aveva visto direttamente, anche

confrontandosi con la memoria del sacerdote Giuseppe Vangelisti, parroco di una parrocchia vicina che si recò per primo a benedire le salme, aiutando pure nella loro sepoltura. La mia supposizione si basa sulle date della presumibile liberazione dal lager e sulle citazioni che riporta nel libro, del 3 (nota 42)^[42] o 18 giugno (nota 44) 1945.^[44]

Sì, mi sono affezionato a questo libro. So che ce ne sono pochissime copie, nelle biblioteche della Versilia, una a Spezia. Sono consultabili ma non più in prestito.

D: Quando ti è venuta l'idea di farlo conoscere ad altri?

R: Dopo quella lettura, mi è venuta la voglia e poi la decisione di conservarlo. È la memoria di un libro e di fatti che mi sembrano, almeno per casa nostra, per la nostra famiglia, importanti. E ho cominciato a entrare nelle biblioteche della mia città e a guardare nei banchi dei libri usati.

Difatti qualcosa ho trovato anche lì, ma mi dicevano tutti che oramai non se ne trovano certamente più. Mi sono soffermato quindi sul libro di Graziani. Analizzandolo un pochino, ho visto che nella sua prefazione c'è tutto; tutte le motivazioni sono sempre attuali, mi sembrano uguali a quelle dei fatti che stanno accadendo adesso. Motivazioni disumane di dominio, conquista, pulizia etnica, il fare “terra bruciata” per averla libera per i propri scopi.

D: Allora ti è venuta l'idea che, oltre che per la tua famiglia, questo libro potesse essere importante anche per altri?

R: Lo può essere anche per altri gruppi di persone e io immagino che sia attuale a livello locale di Spezia per il numero di vittime e per il fatto che molti spezzini erano sfollati a Sant'Anna; per il processo svoltosi proprio a Spezia; senz'altro nella Versilia, ma anche a livello nazionale e persino europeo, perché stragi identiche sono avvenute e avvengono in altri Paesi dell'Europa, ora e dal 2014 in Ucraina, in Medio Oriente e in

Palestina da molto più tempo.

Sicuramente interessa tutte le regioni coinvolte dalle stragi nazi-fasciste dal luglio '43 all'aprile '45 e specialmente gli abitanti dei paesi della “Scia di Sangue” conclusasi a Marzabotto, iniziata da Sant'Anna, che fu il primo paese ridotto in cenere, nel quale ci fu il più alto numero di vittime, circa 400 tra neonati, bambini, ragazzi, ragazze, donne giovani e mature, anziani, e qualche uomo che non era riuscito a scappare.

Il 12 agosto 1944 il maggiore Reder non aveva ancora il comando, ma, dopo, quelle stragi le condusse lui, con quel famigerato reparto di soldati tedeschi di tre compagnie della *16. SS-Panzergrenadier-Division “Reichsführer-SS”*, che a Sant'Anna era comandato da Anton Galler. Sopra di lui c'era lo *SS-Gruppenführer* Max Simon. Questo criminale di guerra ordinò alcuni tra i più efferati crimini contro l'umanità in Italia: circa 400 vittime a Sant'Anna e i martiri di Vinca (le vittime accertate furono 174). A Vinca le operazioni sul campo furono condotte dallo *SS-Sturmbannführer* Walter Reder.

Max Simon fu processato da un tribunale militare britannico a Padova e fu condannato a morte, ma la sentenza fu quasi immediatamente commutata con il carcere, e lui fu trasferito in Germania per scontarvi la pena. Come molti altri prima di lui, fu liberato nel 1954 per intercessione dell'arcivescovo di Colonia anche grazie alla campagna per il perdono e la riabilitazione dei criminali di guerra che coinvolse in particolare la Germania negli anni della guerra fredda, perché l'esercito tedesco ricostruito voleva accreditarsi nella NATO. Durante il processo che subì in Ungheria per un altro crimine contro tre civili, non si mostrò mai pentito e affermò: «Rifarei esattamente tutto ciò che ho fatto».

Walter Reder fu invece catturato dagli americani; venne estradato in Italia nel maggio del 1948, con l'accusa di aver commesso crimini di guerra. Nel 1951 fu giudicato colpevole e condannato all'ergastolo dal Tribunale militare di Bologna, da scontare nel carcere di Gaeta, sentenza confermata nel 1954 dal Tribunale supremo militare. Nel 1967 Reder si appellò al Sindaco di

Marzabotto per ottenere il perdono dei sopravvissuti e ottenere la libertà. La piccola comunità si esprime tramite un piccolo referendum popolare con 282 voti contrari alla liberazione e soltanto 4 a favore. Nel luglio 1980 il Tribunale militare di Bari gli concede la libertà condizionale, con cinque anni di internamento nel carcere di Gaeta con lo status di prigioniero di guerra. «La criminalità di Reder – recitava l'ordinanza, che lo definiva anche «valoroso combattente in guerra» – va ritenuta occasionale e contingente perché è collegata al fattore scatenante la guerra e quindi al particolare stato d'animo dell'ex maggiore». Nel dicembre 1984 Reder, in una lettera inviata agli abitanti del paese emiliano, esprime un profondo rammarico e pentimento per il suo gesto. Liberato dal governo Craxi nonostante le proteste e il parere contrario del paese di Marzabotto, e trasferito in Austria, al settimanale austriaco “*Die ganze Woche*”, Reder dichiarava «Non ho bisogno di giustificarmi di niente» e ritrattava la richiesta di perdono avanzata nel 1967 agli abitanti di Marzabotto, attribuendone l'iniziativa al suo difensore. Morì a

Vienna nel 1991. Era soprannominato “il monco” perché in Ucraina aveva perso un braccio. Rappresentava la cattiveria, rappresentava il demonio, al pari di molti SS, influenzati dalle teorie di Rosenberg, il filosofo ideologo nazista che del nazismo aveva fatto una religione, e dal comando di Himmler, che aveva fatto di questo corpo militare e politico un ordine di cavalieri del Male.

Differentemente da altre stragi, a Sant’Anna non fu per nulla una rappresaglia legata a una decimazione, ma un’operazione militare studiata a tavolino secondo norme tecniche già imparate nelle scuole delle SS, già attuate in Ucraina, in Russia. Per quello noi parliamo adesso di un’azione di sfollamento comprendente lo sterminio degli abitanti della zona da evacuare, con il secondo scopo di gettare il terrore tra la popolazione perché con la paura cessasse il sostegno ai partigiani. Volevano in pratica fare “terra bruciata” per avere più possibilità nell’eventuale ritirata che Kesselring prometteva al *Fuhrer*: continuava a dire che potevano resistere

ancora per qualche tempo e difatti poi Hitler gli diede il suo appoggio. L'operazione, dunque, è servita a rafforzare la Linea gotica che è durata per parecchi mesi. Difatti le forze alleate si sono fermate a pochi giorni dall'arrivo su quella linea di difesa, e per molto poco, se fosse avvenuta l'avanzata degli Alleati, non ci sarebbe stata la strage. Invece, il fronte si fermò a Firenze, a Pisa e a Viareggio.

Kesselring mantenne il controllo dell'Italia occupata con grande durezza, represses il movimento di resistenza e fu responsabile di numerosi crimini di guerra sia contro i partigiani che contro la popolazione civile. Per questo fu processato dagli Alleati e condannato a morte, sentenza poi commutata in ergastolo per intervento del governo britannico. Fu in seguito rilasciato nel 1952 senza aver mai rinnegato la sua lealtà a Adolf Hitler. Pubblicò in seguito le sue memorie intitolate *Soldat bis zum letzten Tag* (Soldato fino all'ultimo giorno).

D: Cosa si è saputo di Anton Galler, che ebbe il

comando sul posto della strage a Sant'Anna?

R: Se ne recupera una scheda abbastanza precisa da Carlo Gentile, che la riporta nel suo libro *I crimini tedeschi di guerra in Italia 1943-1945*, da cui estrapolo in sintesi che: «fu trasferito alla "Reichsführer-SS", dove assunse il comando di una compagnia. Sul finire di luglio del 1944, in seguito alle gravi perdite sostenute dalla divisione in Toscana, ci fu urgente necessità di trovare nuovi comandanti di battaglione: Galler prese il posto dell'*SS-Sturmbannführer* Cantow, disperso nei combattimenti di Livorno, alla testa del II battaglione del 35° *SS-Panzer Grenadier-Regiment*. Ufficiale di talento mediocre dal punto di vista militare, [Galler] si trovò in difficoltà nelle sue nuove mansioni di comandante di un piccolo battaglione spossato dai combattimenti: gli occorre tempo per abituarsi alla nuova situazione. A meno di due settimane dal passaggio di consegne alla testa del battaglione i suoi soldati si resero responsabili del massacro di Sant'Anna di Stazzema. A quanto possiamo saperne oggi, per i

soldati del suo battaglione questa fu comunque la prima e unica volta in cui essi perpetrarono un massacro in Italia. Galler lasciò il comando del battaglione già intorno alla metà di ottobre del 1944 in seguito a una ferita.

Della sua esistenza successiva sappiamo assai poco. Nel dopoguerra visse quasi del tutto indisturbato, ma la sua vita fu inquieta. In un primo tempo rimase nascosto a Sankt Pölten, nella sua regione natale, poi emigrò in Canada e lavorò in una miniera di uranio, prima di fare ritorno in Austria negli anni Sessanta. In quel periodo fu avviato un procedimento a suo carico per l'uccisione di 13 persone a Czestochowa che non ebbe conseguenze penali. Nel frattempo, Galler si era stabilito a Salisburgo dove trovò impiego come supervisore del personale in cantieri edili di periferia. Da ultimo si trasferì a Taxham, una città satellite di Salisburgo. Morì il 21 marzo 1995 all'età di 80 anni a Dénia, sulla Costa Blanca, una città in cui nel dopoguerra avevano trovato rifugio molti ex criminali nazisti».

D: Ti è venuta in qualche momento, forse dopo che hai approfondito gli studi su questa strage e sulle altre, frequentando le biblioteche, ricercando i libri nelle bancarelle, l'idea che questo libro possa avere una valenza anche nazionale, certamente, e addirittura europea?

R: Mercoledì 17 aprile del 2024 è stata una data importante per Stazzema, perché ad Anversa, in Belgio, c'è stata la consegna alla frazione di Sant'Anna del Marchio del Patrimonio europeo 2023 da parte della Commissione europea al Parco nazionale della pace. E quindi credo che alla memoria di quella strage si sia aggiunto un valore ancora più ampio, più importante rispetto a quello locale o anche solo italiano.

Vorrei parlare delle modalità della crudeltà, che sono state dimostrate dalle testimonianze durante il processo, perché secondo la Procura militare di Spezia si trattò di un atto terroristico premeditato curato in ogni dettaglio e, lo ripeto, l'obiettivo era quello di distruggere il paese nelle varie frazioni e sterminare la popolazione per rompere ogni collegamento tra i civili e la formazione partigiana

presente nella zona. Questo è quanto il Tribunale militare di Spezia ha confermato. Ho seguito personalmente molte udienze del processo.

D: Perché, secondo il tuo desiderio, ogni italiano, ogni famiglia, dovrebbe adottare questo libro digitale?

R: Mi è sembrato giusto proporlo anche perché Alfredo Graziani fu il primo che ci ha espressamente chiesto di farlo ed è giusto perché è un libro scritto con la mente, i ricordi, ma anche col cuore, perché contiene tutti i sentimenti nati da un fatto atroce, storico, vissuti dall'autore perché presente sul posto.

Questo libro ricuce l'uomo alla sua umanità attraverso la memoria del suo autore, collegata a un fatto storico, anche se già avvenuto da 80 anni. Lo ricollega allora al momento in cui il nazismo, col consenso sottomesso e collaborativo del fascismo della Repubblica Sociale Italiana, aveva ucciso, come in quella occasione, non solo i corpi, ma aveva tentato di strappare al nostro popolo la

sua stessa anima, con la paura.

La scelta del formato digitale non è un cedimento alla modernità, ma una proposta di adozione come dono gratuito di una catena con cui si propaghi il sentimento di dolore per le vittime e un impegno per non lasciar ripetere un tale orrore.

D: Vittime, tanti innocenti.

R: I neonati, i bambini, i ragazzi, le donne e gli anziani. E sono morti assieme alle loro cose, alle loro case, ai loro animali. Gli uomini, invece, si dirà, perché non sono stati uccisi? Non sono stati uccisi gli uomini perché normalmente, quando sapevano o sentivano i tedeschi arrivare, si avvisavano tra di loro dell'arrivo delle pattuglie, e il 12 agosto quelli arrivarono in 300, non delle semplici pattuglie. C'erano, nei boschi vicini, uomini che avrebbero potuto essere reclutati per il lavoro in Germania nella *Todt*, per il lavoro forzato a scopo bellico, oppure molti renitenti alla leva della RSI, giovani di leva o ex militari sbandati, che, se catturati, sarebbero stati fucilati.

In quel momento, la popolazione civile è stata considerata come se tutti quei civili fossero stati tutti partigiani, con gli stessi criteri e direttive usati per i partigiani. La strage è avvenuta dopo non molti giorni dall'attentato a Hitler a Rastenburg, nella *Wolfschanze*, la Tana del lupo, un rifugio nella Prussia orientale dove si riuniva il Comando supremo del *Führer* (20 luglio 1944). In contemporanea c'è stata, lo stesso giorno di Sant'Anna, l'esecuzione di un sacerdote a Levanto, ad opera degli alpini repubblicani della Monterosa. Sospetto che non sia una coincidenza la contemporaneità di questi fatti. Ma del resto, nei giorni precedenti, c'erano pure stati nello spezzino dei rastrellamenti e altre fucilazioni.

Nel testo, nelle prime venti righe della presentazione, lo scrittore ha dedicato il suo libro e quei tragici ricordi, i propri sentimenti di quei giorni, a tutti, ai giovani, quelli che adesso sono anziani e quelli che sono morti nel frattempo.

Mi sembra che quei fatti debbano essere ricordati in un momento in cui ci sono validi motivi che inducono l'attenzione di un lettore che riflette

sulle attuali delicate contingenze storiche che stanno toccando tutta la vita degli italiani, ma anche degli altri popoli di tutta l'Europa e non solo dell'Europa. La guerra imperversa e incombe una minaccia che sembra sconfiggere la pace alla quale da tanti anni eravamo abituati. Non si può, non si deve, abituarsi a una deriva che appare inarrestabile.

D: Diciamo che c'è una deriva mondiale.

R: Quindi sentiamo il dovere di riconsegnare ai giovani...

La speranza?

Di chi ha scritto la Costituzione?

D: Perché nell'articolo 11 dice che l'Italia ripudia la guerra?

R: Come strumento di risoluzione delle problematiche tra le nazioni.

...E quindi i governi non devono arrivare a dover

prendere decisioni di questo tipo.

Non si possono lasciar maturare situazioni che invece evolvono.

Perché la guerra porta il Male.

D: Ti trovi d'accordo con le ipotesi su quelle cause della serie di stragi (di Sant'Anna e di tutta la "Scia di Sangue") individuate da Alfredo Graziani per quella di Sant'Anna, che fu l'unica che conobbe bene, suo malgrado? Lui non conosceva le altre che poi si verificarono.

R: Siccome ogni giudizio etico sulla guerra e i suoi fatti sanguinosi è già stato detto da moltissimi altri, il giudizio storico lo danno gli storici e un giudizio giudiziario è stato scritto definitivamente dalla Cassazione in base alla sentenza confermata del Tribunale militare della Spezia che diceva, condannando all'ergastolo i dieci militari imputati: «deve ritenersi che l'azione delle SS fosse proprio finalizzata al massacro della popolazione e alla distruzione di un intero paese. Suo unico scopo

era quello di fare terra bruciata intorno ai partigiani e scoraggiare, oltre agli aiuti da parte della popolazione di altri centri, anche il loro ritorno in quella zona».

D: Non c'era motivo di rappresaglia. Come si giustificava ai loro occhi una tale criminosa strage premeditata e pianificata con truppe scelte?

R: Lo si può leggere nel libro di Graziani. Si è visto che se non fossero stati già carichi psicologicamente e formati a fare questo tipo di cose, normalmente, d'istinto, normali soldati della Wehrmacht non le avrebbero sapute fare. Si è trattato di un metodo già collaudato altrove. Ecco, non era stata una scelta a caso quella dell'utilizzo di una speciale divisione militare ideologizzata marcatamente nazista. E poi la scelta degli armamenti, le bombe a mano nelle stalle in cui era stata rinchiusa la gente, i lanciafiamme... La situazione storica del momento, quindi, a partire da Hitler, la sua paura, la richiesta di Kesselring di avere mano libera, la sua garanzia a Hitler che avrebbe dominato la situazione per un anno

ancora sulla Linea gotica...

Anche Kesselring aveva un interesse, diciamo così, politico, nei confronti di Hitler, di assolvere a questa promessa che avrebbe tenuto a qualunque costo il fronte e perciò voleva dare una dimostrazione nei fatti del potere distruttivo che aveva.

La strage di Sant'Anna non è stata rappresaglia perché non ci furono particolari episodi partigiani contro i tedeschi che potessero giustificarla. Anche questo è stato confermato dal processo di Spezia.

È stata invece una strage di civili innocenti, un'azione mirante a soggiogare la restante popolazione italiana della zona al terrore, con un secondo obiettivo di distruggere il paese nelle varie frazioni del comune di Stazzema e il terzo obiettivo di sterminare la popolazione di Sant'Anna per rompere ogni collegamento tra i civili e la formazione partigiana presente nella zona.

D: Quale utilità vedi nella diffusione gratuita de *L'eccidio di S. Anna*?

R: È stato presentato per la prima volta alla popolazione della Versilia a Pietrasanta ad un anno esatto di distanza dalla strage ed è stata una delle prime testimonianze scritte. L'autore, assieme a don Giuseppe Vangelisti, era presente sul posto quando ancora il fumo avvolgeva i corpi e le case. Con la lettura di una triste pagina di una giornata di guerra contro una popolazione inerme di un intero paese l'autore ci aiuta a conoscere forti emozioni e ad esprimere sentimenti che altrimenti non sarebbero emersi. L'autore, nella presentazione della sua documentazione/testimonianza scrive: «con la convinzione che sarà gradita e resterà cara nelle case di tutti... in questa e nelle generazioni future». È diventato al giorno d'oggi un libro rarissimo, introvabile nelle biblioteche; è fuori dal prestito bibliotecario e sarebbe destinato ad un futuro di oblio.

D: Perché la diffusione gratuita del libro tramite

la proposta “ADOTTIAMO IL LIBRO” a famiglie, biblioteche, scuole, associazioni, centri culturali e a chiunque voglia conoscerlo, conservarlo e diffonderlo tra gli amici come impegno morale?

R: È una proposta di un impegno morale alla famiglia di parlarne in casa. Ai figli, ai nipoti. Questo libro può trasformarsi in un valore aggiunto di memoria e testimonianza coerente con un impegno da lasciare come eredità a contrasto di un mondo che tutto consuma come le armi che produce. La proposta di adozione è l’inizio di un progetto aperto che è ancora da sviluppare con il concorso di molti altri anche diversi da noi che lo abbiamo proseguito dopo Graziani che lo ha iniziato.

D: Diciamo questo, allora, che tuo padre o i suoi coetanei che hanno vissuto la guerra non parlavano molto spesso di queste cose, anzi, alcuni non ne parlavano affatto.

R: E avevano i loro motivi, perché la cosa era

molto dolorosa per loro. Naturalmente è doloroso anche per noi ripercorrere quelle vicende, però abbiamo il dovere di farlo perché attraverso questo dolore possiamo crearci e mantenere ogni giorno degli anticorpi: rifuggire la guerra *in toto* e in particolare questa ferocia. Ci sono state quelle atrocità, non dobbiamo dimenticarle. Anche se oramai sono diventate un fatto comune, un fatto normale, pure in Africa come a Hiroshima e Nagasaki, come in Iraq, in Libia, in Afghanistan, nello Yemen, in Sudan, in Ucraina, in Palestina, con i bombardamenti e i droni più o meno intelligenti, sino dall'omicidio di Abele, questo della ferocia è un virus che fa male all'umanità. Abituarsi alla ferocia è terribile. Non dobbiamo cedervi.

D: Ha colpito quel tipo di atrocità a quell'epoca, in quell'occasione, e certo vale per tutti, per tutti i tipi di guerre, per tutte le guerre, non soltanto per le guerre in Italia o le guerre dei nazisti, il nazismo è un'ideologia che va sconfitta anche su noi stessi.

R: Non bisogna mai arrivare a questo, è certo!

D: Tu come lo vedi, questo nazismo che potrebbe essere anche tra le persone?

R: Il nazismo classico, cioè? Intanto un po' di anticorpi per buona parte ci sono, c'è comunque il rischio che tali ideologie con metodi violenti vengano assorbite e i fatti dimenticati, rientrando poco alla volta nella normalità della vita di oggi.

D: Questo pensiero disvalore del fine che giustifica i mezzi, per prevalere sugli altri, è un pensiero comune, oggi, che ci fa abituare a metodi di sopraffazione?

R: Molti si sono abituati a sminuirli, negarli, ammetterli, oppure molti di noi, più semplicemente, sono portati a dire: «Non parliamone più, ora basta di queste cose!».

Invece il problema della partecipazione di fascisti alla strage di Sant'Anna non è stato risolto. Anche se tra le SS in divisa sono state pronunciate e udite alcune parole in caratteristico dialetto toscano. Il

fascismo per lo meno era corresponsabile, anche se non è stato dimostrato in Tribunale che vi abbiano partecipato dei fascisti in divisa repubblicina o delle camicie nere, i Mai Morti, a Sant'Anna, perché non c'erano prove. Presumibilmente erano in divisa delle SS, nascosti.

D: Come vuoi chiudere questa nostra intervista?

R: Vorrei chiudere con il compito lasciatoci da Alfredo Graziani: «Per cui, il compito nostro, teso necessariamente alla ricostruzione della nazione non soltanto sul terreno dell'economia e della politica, bensì anche e soprattutto, sul terreno etico e sociale, è di **evitare con ogni sforzo e combattere con ogni energia il risorgere e il riaffermarsi di estremismi ed assolutismi.**».

Nota del curatore

Per brevità, scelgo di citare da *Requiem per una monaca*, di William Faulkner:

«(Lo zio Gavin) disse che c'è una corruzione che consiste anche nel semplice guardare il male, anche per caso; che non si può discutere, trafficare con la putrefazione... Non si può, non si osa... ».

Temple Drake: «Non è che non si debba mai guardare il male e la corruzione; a volte non se ne può fare a meno, non sempre si è messi in guardia. Non è neanche che si debba sempre resistere. Perché si deve incominciare molto prima. Si deve già essere preparati a resistere, a dire di no, molto prima che lo si veda; bisogna già aver detto no molto prima di sapere che cos'è».

A me sembra molto chiaro che l'orrore esista, e da sempre. Anche oggi. Oggi sembra anche di più. Vorrei che non si smettesse d'indignarci, ma per reagire, per esservi di contrasto con il bene e con le sue proposte. Anche poco... come curare un libro come questo, farlo leggere, che oggi è una

fatica. Adottatelo, parlatene, proponetelo, fatelo circolare. Perché il Male non tocchi a noi, per non stare in silenzio mentre i carnefici compiono i loro massacri. Loro hanno già tanti complici. Lo saremmo anche noi, se li lasciassimo fare.

Paolo Luporini

Publicato nel maggio 2026

La prima edizione fu venduta a L. 40, Pro nuova
ambulanza della Ven. Misericordia di Pietrasanta.

i Elaborazione grafica di Paolo e Andrea Luporini.